

LXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 1 GIUGNO 1954**Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO**

indi

del Vicepresidente MURETTI

indi

del Presidente CORRIAS EFISIO**I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

	Pag.
ZUCCA	1417
DERIU	1418-1428
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	1419
COVACIVICH	1422
MELIS	1424-1426-1428-1441
PRESIDENTE	1426
PIRASTU	1428
FRAU	1429-1432
LAY	1431-1435-1436
SOTGIU GIROLAMO	1432-1435
SANNA	1433
SOGGIU PIERO	1441-1442

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono certo che non è sfuggito all'intelligenza politica dell'onorevole Presidente della Giunta il fatto che il discorso più sfavorevole alla stessa Giunta e, se vogliamo, al signor Presidente della Giunta, sostanzialmente è quello che è stato pronunziato da un collega della maggioranza, esattamente dall'onorevole Covacivich. Mi pare che questa circostanza sia stata già rilevata. Non credo, infatti, che un atteggiamento sfavorevole alla Giunta e al programma che ci vengono proposti possa essere indicato con termini più efficaci di quelli usati dall'onorevole Covacivich, quando egli ha detto: «Niente di nuovo: questa Giunta è la continuazione delle altre»; termini che l'altro possono significare se non che la linea politica di questa nuova Giunta è quella stessa delle Giunte precedenti.

Ma si potrebbe obiettare che l'onorevole Covacivich, il cui disprezzo per le cose terrene è a tutti noto, parlava di una continuità «ideale». Evidentemente, però, a chi facesse questa obiezione sarebbe anche troppo facile replicare che gli ideali si devono pur sostanziare in una deter-

La seduta è aperta alle ore 11.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

minata politica. Se l'onorevole Covacivich dice «nulla di nuovo», noi dobbiamo pensare che egli intenda affermare che la linea politica, il metodo politico, l'azione politica di questa Giunta non saranno diversi da quelli delle Giunte precedenti. «Nulla di nuovo» significa che il partito di maggioranza ha immobilizzato la vita della Regione, e che da circa un anno non si ricerca una nuova linea politica, tenendo conto dei mutamenti avvenuti in quest'ultimo anno nella realtà politica del nostro Paese, significa che ci si limita a sostituire questo a quell'uomo — per esempio, l'onorevole Alfredo Corrias all'onorevole Crespellani —, il nome del titolare di un Assessorato con un altro nome.

Se da parte della stessa maggioranza si ammette che la soluzione che si intende dare alla crisi si esaurisce in questi spostamenti, io non so con quanto senno politico si possa pretendere dal Gruppo socialista un atteggiamento diverso da quello che lo stesso ha assunto nei confronti della politica e del metodo politico delle precedenti Giunte. La nostra condanna anzi dovrebbe essere più decisa e recisa che nel passato, perchè nell'attuale situazione politica — che non credo di essere il solo a ritenere più favorevole per lo sviluppo autonomistico della nostra Isola — il metodo e l'indirizzo perseguiti dalle precedenti Giunte troverebbero giustificazioni ancora minori che nel passato.

E poichè le dichiarazioni dell'onorevole Covacivich sono state, nella sostanza, se non nella forma, confermate dall'altro dei due oratori democristiani che finora sono intervenuti nel dibattito (per quest'ultimo, l'onorevole Gardu, nulla è veramente mutato: neppure il suo tono provocatorio nei nostri riguardi), dovremmo concludere, quanto meno, che l'onorevole Presidente della Giunta non ha avuto fortuna nella scelta che il suo Gruppo ha fatto degli oratori che dovevano difendere e sostenere la Giunta proposita... (*Interruzione del consigliere Deriu*). Non ho detto che la scelta degli oratori è stata fatta dal Presidente del Gruppo, onorevole Deriu; ho detto che è stata fatta dal Gruppo.

DERIU. E' una scelta che nasconde secondi fini, vero, onorevole Zucca?

ZUCCA. Lei cercherà di chiarire anche questo aspetto, onorevole Deriu, perchè, non ostante tutto, noi ci ostiniamo a ritenere che l'interpretazione data dall'onorevole Covacivich e dallo onorevole Gardu al programma della Giunta non sia l'interpretazione autentica: è solo l'interpretazione di una parte del Gruppo democristiano; esattamente di quella parte che ha sollecitato le dimissioni immediate della Giunta d'affari, e che, probabilmente, è la stessa che ha reso omaggio all'onorevole Presidente della Giunta contrapponendogli un altro candidato al momento della designazione da parte del Gruppo democristiano.

Perchè non è e non può essere autentica la interpretazione data dagli onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana intervenuti nella discussione? Per due motivi fondamentali, a mio parere. Il primo motivo è che la situazione è tale, dentro e soprattutto fuori di questo Consiglio, che è impossibile, per qualunque Giunta, continuare a svolgere la stessa politica ed a seguire lo stesso metodo di azione delle Giunte precedenti, cioè la politica dell'ordinaria amministrazione, delle rinunce e, in qualche caso, delle capitolazioni. E' impossibile seguire lo stesso metodo di azione politica, che io, in altre occasioni, mi sono permesso di definire: «il metodo degli ambulacri ministeriali», e che consiste nello stabilire rapporti gerarchici allo interno del partito di maggioranza, tra gli esponenti di Roma e gli esponenti sardi; rapporti gerarchici di partito, che hanno messo fuori causa gli unici e i veri rapporti che devono intercorrere tra la Giunta regionale ed il Governo di Roma: quelli di carattere pubblico tra due organi di Governo, nazionale l'uno, regionale l'altro.

La situazione è mutata, a mio parere, e rende impossibile quella politica e quel metodo politico che io chiamo «degli ambulacri ministeriali». Innanzitutto, perchè sono mutati i rapporti di forza nel nostro Paese, con la fine del monopolio politico da parte della Democrazia Cristiana. In secondo luogo, perchè l'anticomunismo e l'antisocialismo ciechi, assoluti, pregiudiziali ed incontrollati, hanno fatto il loro tempo (l'onorevole Gardu non è aggiornato su

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

questo terreno, perchè egli continua a leggere e a ripetere ciò che, secondo quanto egli un giorno ci disse, scrive «Il Giornale d'Italia», che è, evidentemente, l'unico suo organo di formazione politica). Il terzo motivo per cui io ritengo che la situazione sia cambiata, e sia perciò impossibile ripetere alla lettera la politica delle precedenti Giunte e seguirne il metodo di azione politica, è che si è verificato un fatto nuovo che riguarda direttamente la Sardegna: alludo al voto del Senato del dicembre scorso; fatto che fu sottovalutato in maniera eccezionale ed eccessiva dalla Giunta Crespellani, e che ha acquistato rilievo politico sotto la Giunta d'affari. Il voto del Senato traduce in un impegno politico per il Governo l'impegno costituzionale contenuto nell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna. Io ritengo che, dopo una così solenne affermazione dei nostri diritti, non sia possibile continuare, in Sardegna, la stessa politica e seguire lo stesso metodo di azione politica che hanno caratterizzato le Giunte regionali succedutesi negli ultimi cinque anni.

Il quarto motivo, che, a mio giudizio, è il più significativo, e che indica come la situazione sia profondamente mutata, è il voto col quale il 23 dicembre dello scorso anno il Consiglio respinse il bilancio di previsione per il 1954: respingendo il bilancio nella votazione a scrutinio segreto, evidentemente il Consiglio non intese respingere la impostazione di questo o di quel capitolo, ma intese condannare, bocciare, tutta una politica, tutto un metodo di azione politica. Questi sono i motivi per cui io ritengo che qualunque Giunta, nell'attuale situazione politica esistente dentro e fuori di questo Consiglio, non possa seguire alla lettera la politica ed il metodo delle precedenti Giunte. Questi quattro motivi dimostrano che la situazione è cambiata; messi insieme essi costituiscono quel primo motivo per il quale io ho sostenuto e sostengo che non possiamo ritenere autentica la interpretazione degli onorevoli Covacovich e Gardu.

Il secondo motivo, per cui non possiamo ritenere autentica l'interpretazione degli onorevoli Covacovich e Gardu, è un motivo politico

che la riguarda personalmente, onorevole Presidente della Giunta, ed è questo: noi non dimentichiamo le sue dichiarazioni del 18 febbraio. Quelle dichiarazioni, a nostro avviso, lo ripetiamo oggi come lo dicemmo allora, per motivi diversi non interpretavano nel giusto senso le esigenze politiche del momento; dimostravano come non si intendesse uscire dai vecchi schemi delle precedenti Giunte. Quelle dichiarazioni dimostravano come, per risolvere il problema della creazione di una maggioranza stabile, non si intendesse fare affidamento sulla bontà di una politica, ma ochieggiare benevolmente alla destra, la quale — non si offendano i colleghi della destra — non ha una politica, ma solo dei risentimenti. (A meno che, per politica della destra, non si debba intendere quella che, con baldanza littoria, ha esposto, l'altro giorno, l'onorevole Bagedda, e che consisterebbe nella lotta ai partiti popolari e alla paranoia di Roosevelt e in tante altre belle cose che abbiamo avuto il piacere di ascoltare dall'onorevole Bagedda. Io non credo che questa sia una politica: sono soltanto dei risentimenti, giovanilmente espressi dall'onorevole Bagedda). Nè trascuriamo il fatto che ella, onorevole Presidente della Giunta, abbia fatto riferimento a quelle dichiarazioni del 18 febbraio in queste dichiarazioni programmatiche con le quali presenta al Consiglio la nuova Giunta.

Ella però, onorevole Presidente della Giunta, in quest'aula non ha fatto solo le dichiarazioni del 18 febbraio, ma ne ha fatto delle altre...

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Alle quali ho pure fatto riferimento nelle dichiarazioni programmatiche.

ZUCCA. Il 23 aprile, onorevole Presidente della Giunta, lei ha fatto delle dichiarazioni che non dimentichiamo; come non dimentichiamo che lei ha svolto, durante la gestione di affari, un'attività che, a nostro parere, nel metodo e negli scopi, si differenziava nettamente da quella delle Giunte precedenti. E poichè non è lecito ad alcuno supporre che tale attività e le dichiarazioni del 23 aprile non fossero ispirate da un'intima convinzione, ci pare impossibile,

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

onorevole Presidente della Giunta, che ella possa facilmente tornare alla politica e al metodo delle precedenti Giunte, secondo quanto si potrebbe desumere dalle dichiarazioni dell'onorevole Covacovich e dell'onorevole Gardu.

Richiamando la sua attenzione sulle sue dichiarazioni del 23 aprile, non intendo richiamare anche l'immagine del ponte che si può gettare tra la Democrazia Cristiana e le sinistre, nè quella delle mani che si possono incontrare in uno sforzo comune per una politica comune di rinascita. Non è per richiamare queste immagini — che tanto scalpore hanno suscitato in alcuni settori della maggioranza — che io mi rifaccio a quelle sue dichiarazioni, ma per sottolineare la chiara indicazione che da esse scaturiva di una nuova politica e di un nuovo metodo di azione politica, di molto differenti, come vi dicevo, da quelli delle precedenti Giunte. Quantunque l'immagine della «mano tesa» alle sinistre ci sembri più chiara e, vorrei dire, più virile di quella dell'«amplesso soffocatore» delle sinistre (descritta in quest'aula dal suo predecessore, onorevole Presidente della Giunta), quelle sue dichiarazioni del 23 aprile ci interessano non tanto per l'immagine della «mano tesa», quanto perchè vi si ammette il fallimento delle Giunte succedutesi in questi cinque anni, traendone un insegnamento, che è questo: è necessario svolgere una politica concretamente autonomistica; politica che, in quanto autonomistica, presuppone che tra le forze politiche autonomistiche non si continui una lotta interna, a maggior gloria degli interessi e delle forze economiche e politiche che veramente contrastano con le realizzazioni autonomistiche e con la nostra rinascita.

Io le chiedo, onorevole Presidente della Giunta — anche se lei ha avuto la bontà di anticipare una risposta quando poco fa mi ha interrotto —: rimangono valide le sue dichiarazioni del 23 aprile? Vorrei, cioè, sapere, onorevole Presidente della Giunta, se ella può ribadire, come Presidente della Giunta bicolore, i propositi e le iniziative che aveva spontaneamente assunto come Presidente della Giunta d'affari. Può ella confermare, onorevole Presidente della Giunta, il suo proposito

di smetterla di battere, come altri hanno fatto, alle porte dei Ministeri o della direzione democristiana, e di mobilitare, invece, senza fare il viso dell'arme, tutte le forze utili alla causa della nostra Isola, dentro e fuori della Sardegna? Conferma lei, onorevole Presidente della Giunta, di perseguire l'ottima iniziativa di chiedere l'inserimento nel bilancio dello Stato di un capitolo per l'articolo 13 dello Statuto speciale, attirando con delle pubbliche e qualificate manifestazioni, l'attenzione di tutte le forze politiche ed economiche che possono essere alleate in questa non facile battaglia per la realizzazione del Piano decennale di rinascita? Oppure, onorevole Presidente della Giunta, lei intende ritornare ad un metodo caro ai suoi predecessori, al metodo cioè dei *missi dominici* romani — Ministri o Sottosegretari —, i quali temono che, perdendo la potestà tutoria sulla Regione, possano vedere compromesse le loro fortune elettorali? Per quel poco che la conosciamo, ci pare di poter escludere questa seconda ipotesi.

Quella sua iniziativa politica, onorevole Presidente della Giunta, è di estrema attualità. Lei probabilmente non ignora che pochi giorni or sono si è riunita al Senato la Giunta consultiva per il Mezzogiorno, che era stata convocata con all'ordine del giorno un unico punto: esame della situazione in ordine allo studio per l'attuazione del Piano di rinascita. Le notizie che abbiamo di questa riunione non sono confortanti, onorevole Presidente della Giunta. L'onorevole Campilli, in questa riunione, anzichè parlare dell'articolo 13 del nostro Statuto speciale, della Commissione di studio e dell'attuazione dell'impegno preso dal Governo al Senato, ha esaltato e magnificato l'azione della Cassa per il Mezzogiorno, quasi a fare intendere che lo strumento della nostra rinascita è la Cassa per il Mezzogiorno. E' stato reticente sulla Commissione di studio, e, ad un parlamentare sardo che gli faceva notare come l'onorevole Brotzu si fosse dimesso per protesta contro la negligenza di questa Commissione, ha risposto che anche l'onorevole Brotzu era stato negligente insieme con gli altri.

Un altro elemento che non è confortante, onorevole Presidente della Giunta, è il dibatti-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

to che si è svolto alla Camera sul problema del banditismo. Il sottosegretario Russo, se non erro, nel rispondere ai parlamentari intervenuti nel dibattito, non ha riconfermato le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, ma ha iniziato una ritirata strategica da quegli impegni e da quelle dichiarazioni.

Io penso che sarebbe una grave colpa per tutti noi, e in primo luogo per la Giunta regionale, permettere che l'impegno preso dal Senato possa essere, comunque, obliato dal Governo. Ella ha molta fiducia nell'azione delle forze parlamentari sarde; abbiamo anche noi questa fiducia, ma non è una fiducia illimitata, perchè conosciamo le forze parlamentari sarde che possiamo mobilitare e le riteniamo insufficienti allo scopo che ci prefiggiamo. Noi, cioè, riteniamo, onorevole Presidente della Giunta, che, se dietro ad esse non vi è la spinta della Regione autonoma, del Consiglio regionale, della Giunta regionale, del nostro popolo, difficilmente potranno strappare al Governo il mantenimento dell'impegno assunto davanti al Senato. Occorre trovare alleati anche nella Penisola; occorre mobilitare le grandi organizzazioni sindacali, gli industriali più avveduti, i tecnici, la stampa e tutti i Gruppi parlamentari.

Noi pensiamo che a questo mirasse l'iniziativa che ella aveva annunciato a questo Consiglio regionale; cioè ad attirare l'attenzione, sulla Sardegna e sul problema della sua rinascita, di forze economiche e politiche che possono esserci alleate — anche se sono nella Penisola — in questa battaglia decisiva della nostra storia moderna. Io ritengo, onorevole Presidente della Giunta, rifacendomi ad una parte delle sue dichiarazioni, che, se la Regione assumerà queste iniziative, sarà anche più facile coordinare il lavoro di quei comitati particolari o locali che, sino ad ora, si sono trovati molto spesso nella necessità di andare avanti con le sole proprie forze, perchè prima che ella avesse assunto la iniziativa di cui parliamo in qualità di Presidente della Giunta d'affari, la Giunta è intervenuta di rado a sostegno di iniziative di particolari categorie o particolari zone della nostra Isola, che dovevano mandare i propri rappre-

sentanti a Roma per la trattazione dei loro problemi.

In fondo a me pare che gli obiettivi concreti della nostra azione politica per la rinascita siano due. Il primo è quello di ottenere — come ella, onorevole Presidente della Giunta, afferma nelle sue dichiarazioni programmatiche — che nel bilancio dello Stato sia iscritto un capitolo che abbia come denominazione l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, e che sia per dieci anni dotato di stanziamenti tali da consentire la realizzazione del Piano organico di rinascita della nostra Isola. Il secondo obiettivo — ella sa, onorevole Presidente della Giunta, che non basta l'iscrizione di un apposito capitolo nel bilancio dello Stato perchè il Piano di rinascita venga realizzato — è quello di ottenere che venga approvata una legge apposita che stabilisca l'intervento attivo finanziario, ma non soltanto finanziario, per l'attuazione del Piano decennale di rinascita. Noi questi due obiettivi concreti dobbiamo raggiungere; e non sarà facile raggiungerli, come lei stesso dichiara, onorevole Presidente della Giunta. Le iniziative che la nuova Giunta assumerà per raggiungere questi due obiettivi, saranno il suo banco di prova, onorevole Presidente della Giunta.

Vorrei ora soffermarmi su alcuni punti del programma. Molti colleghi ne hanno sottolineato l'abbondanza di riferimenti anche ai minimi particolari. Indubbiamente questo programma è più accurato di quelli delle Giunte precedenti, direi anzi che è troppo accurato; esso sembra dettato più dalla preoccupazione di evitare le critiche da parte dei consiglieri, che dalla convinzione intima di poterlo realizzare in tutti i suoi punti. Nonostante ciò, il programma contiene alcune deficienze che io mi permetto di rilevare, onorevole Presidente della Giunta, perchè si tratta di problemi fondamentali della nostra Isola.

Il più scottante dei problemi particolari della nostra Isola è quello di Carbonia. Altri colleghi hanno già rilevato che a questo problema sono dedicate poche righe nel programma; questo non sarebbe grave, se quelle poche righe dicessero qualcosa di più del molto poco che di-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

cono. L'unico riferimento al problema di Carbonia è questo: «La Regione ha curato ricerche e studi d'interesse rilevante e decisivo e farà valere le risultanze, ormai conclusive, ottenute, affinché lo Stato, che in effetti è il titolare dei giacimenti e degli impianti, non abbia a disattendere le proposte di essa Regione che è interessata alla risoluzione dell'angoscioso problema». Mi pare che questo significhi che l'unica azione che la Regione si proporrebbe di svolgere nei confronti di Carbonia è quella di presentare al Ministero dell'industria i risultati delle ricerche tecniche eseguite dal professor Carta quando egli era il titolare dell'Assessorato all'industria.

A noi sembra troppo poco; vorrei dire: niente. In primo luogo perchè queste proposte che noi riteniamo utili, e addirittura decisive, potrebbero dal Ministero — che potrebbe, tra l'altro, contrapporre i risultati di altre ricerche — essere ritenute non utili, o, per lo meno, non decisive. (In tal caso quali possibilità di azione politica intende riservarsi la Giunta in ordine al problema di Carbonia?). In secondo luogo, riteniamo insufficiente l'accento al problema di Carbonia qual'è formulato nelle dichiarazioni programmatiche, perchè la Giunta non può ignorare che da parte del Governo è stato nominato un commissario tecnico, il quale ha presentato una relazione tecnica sul problema; una relazione che capovolge dall'*a* alla *z* tutta l'impostazione che il Consiglio regionale, il Governo e la C.E.C.A., sino a questo momento, davano al problema di Carbonia.

COVACIVICH. Se è una relazione tecnica, non si può pretendere che...

ZUCCA. Onorevole Covacivich, io le sono grato per la pazienza che ha avuto sino a questo momento; la prego di conservarla. Ho detto che si tratta della relazione del commissario governativo. Non possiamo ignorarne l'esistenza, perchè essa è l'unica relazione che conti per il Governo. E' la relazione di un tecnico, è vero, ma di un tecnico che gode — circostanza tutt'altro che trascurabile — la fiducia del Governo che lo ha nominato. Noi non conosciamo

completamente la relazione del commissario Landi; conosciamo solo alcune risposte che egli, bontà sua, ha voluto dare all'intercommissione del Consiglio regionale. Da tali risposte risulta che tutti i piani produttivi che fino ad ora sono stati studiati per Carbonia, cioè tutta l'impostazione che si era data al problema prevedendo di portare la produzione a due milioni e mezzo, tre milioni di tonnellate — vale a dire l'impostazione risultante da tutti i dibattiti che hanno avuto luogo nel Consiglio regionale — non è più quella valida, secondo il commissario Landi, il quale afferma che si può trasformare Carbonia ed il bacino carbonifero in una industria economicamente sana anche se la produzione viene mantenuta al livello attuale di un milione di tonnellate. Poichè sono in corso i lavori di ammodernamento dell'Azienda per poter mantenere la produzione al livello attuale di un milione di tonnellate, si dovrebbero chiudere alcune miniere: si dovrebbe mettere in riserva la miniera di Cortoghiana; e dovrebbero funzionare, rimodernate, due sole miniere, che dovrebbero, da sole, assicurare la produzione attuale di un milione di tonnellate.

Onorevoli colleghi, quando noi diciamo che questa impostazione, se venisse attuata, comporterebbe il licenziamento del 40 per cento circa delle maestranze attualmente occupate a Carbonia, non facciamo una speculazione elettorale, non facciamo nemmeno una illazione; ci limitiamo a ripetere quanto, in altri termini, il commissario Landi dice nella sua relazione, che è stata già depositata presso il Ministero dell'industria; e sulla quale la Giunta non ci dice niente. Può la Giunta che si presenta al Consiglio regionale ignorare che esiste questa relazione, che esiste questa nuova impostazione della soluzione del problema di Carbonia? Io penso di no, onorevoli colleghi; e mi permetto di chiedere all'onorevole Presidente della Giunta di precisare, di confermare esplicitamente che l'impegno politico assunto dal Consiglio regionale, con l'ordine del giorno approvato alla unanimità sul finire dello scorso anno, relativamente al problema di Carbonia, è fatto proprio dall'attuale Giunta, cioè che la Giunta intende difendere ad oltranza quella posizione.

Perchè chiedo questa precisazione, onorevoli colleghi? Non è per amore di polemica, ma soltanto perchè da parte nostra è doveroso rilevare che all'interno del Gruppo democristiano si sono già manifestati dei tentennamenti in ordine al problema di Carbonia. Infatti, una parte del Gruppo democristiano, non per spirito campanilistico o per altri motivi, ma per interessi concreti, incomincia a non avere fiducia nella possibilità di risolvere questo problema. Si tratta di una posizione che ancora non è stata espressa pubblicamente, ma che affiora in certi discorsi privati di questo o quel consigliere democristiano. «Ma perchè sprechiamo i miliardi per Carbonia? Perchè non lasciamo di parte questo problema e non concentriamo i nostri sforzi nel Piano di rinascita, nelle bonifiche e nei piani particolari già pronti?»; ecco uno di quei discorsi dai quali traspare una posizione di sfiducia nei confronti di Carbonia.

Onorevoli colleghi, quello di Carbonia non è un problema della provincia di Cagliari; abbiamo sempre affermato che non è neppure e soltanto un problema della Sardegna; abbiamo affermato che è addirittura un problema nazionale. E' un problema di interesse nazionale, onorevoli colleghi, non soltanto perchè lo Stato possiede la maggior parte delle azioni della Carbonifera Sarda, ma perchè le miniere del Sulcis rappresentano la più grande, se non l'unica, ricchezza mineraria del nostro Paese nel settore carbonifero. Ecco perchè — anche in considerazione del fatto che sta per aver termine l'assistenza da parte della C.E.C.A. che, salvo errore, dovrebbe, in base al trattato della C.E.D., finire col mese di febbraio dell'anno venturo — io ritengo che la Giunta regionale, nel momento in cui chiede il voto di fiducia del Consiglio, debba dare relativamente al problema di Carbonia maggiori garanzie non soltanto al Consiglio regionale, ma ai minatori di Carbonia, al popolo del Sulcis, e, in definitiva, al popolo sardo.

Badate, onorevoli colleghi, che avremo alleati in questa battaglia per la difesa di Carbonia anche i tecnici. Non so se sia noto a voi, onorevoli colleghi, che una parte dei dirigenti della Carbosarda è in contrasto con la tesi del com-

missario governativo; non so se a voi sia noto che il direttore di una miniera di Carbonia ha già riunito le commissioni interne della sua miniera e ha dichiarato esplicitamente che egli è sfavorevole alla tesi del commissario governativo anche sul piano tecnico, proprio perchè è possibile dare al problema soluzioni tecniche diverse, contrastanti con quelle proposte dal commissario governativo. E' vero che la relazione del commissario Landi non impegna per il momento il Governo, ma domani potrebbe anche impegnarlo; e noi non possiamo dormire in attesa che questo avvenga, non possiamo restare tranquilli ad attendere che il Governo faccia sue le conclusioni del commissario Landi. Occorre, onorevoli colleghi, una azione concreta, immediata, per impedire che la tesi di un tecnico diventi la tesi politica del Governo e della maggioranza parlamentare.

Onorevole Presidente della Giunta, noi vorremmo, a questo proposito, un altro chiarimento. Qual'è il significato e quali conseguenze avrà l'allontanamento del professor Carta dall'incarico di Assessore all'industria? Dobbiamo pensare che alla sostituzione del professor Carta corrisponde un mutamento della politica della Giunta nei confronti di Carbonia? Oppure questo allontanamento è avvenuto per altri motivi, per l'esigenza di aumentare il numero dei posti disponibili in Giunta, per esempio? In ogni modo, a me pare che la questione dell'allontanamento del professor Carta interessi direttamente il Consiglio; perciò mi permetto di chiedere dei chiarimenti, onorevole Presidente della Giunta.

Su un altro punto del programma io devo soffermarmi; si tratta di un punto sul quale già altri colleghi si sono soffermati, e precisamente di quello che riguarda il problema della riforma agraria. Per la conoscenza che ho di questo problema, io ho sempre ritenuto che riforma agraria significhi riforma fondiaria da un lato, e riforma dei contratti agrari dall'altro. Ma la Giunta non sembra condividere questa opinione, almeno a giudicare dal programma che ci viene proposto. Infatti, in tale programma si parla della riforma agraria, ma si intende fare riferimento solo alla riforma fondiaria. Da ciò

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

la necessità che io ponga un altro interrogativo all'onorevole Presidente della Giunta: che cosa si intende fare per la riforma dei contratti agrari?

MELIS. La risposta è nel programma.

ZUCCA. Non lo escludo, onorevole Melis, ma poichè sembra che a me sia sfuggita gradirei un chiarimento. Vorrei sapere che cosa intende fare la Giunta regionale, e l'Assessore all'agricoltura in particolare, in materia di contratti agrari, perchè in questo settore l'opera delle Giunte precedenti si è esaurita nell'accantonamento delle proposte di legge da noi presentate sui contratti agrari, sulla mezzadria impropria, eccetera. Vorremmo perciò sapere se il programma della nuova Giunta nel settore dell'agricoltura comprende anche la revisione della situazione esistente in Sardegna in materia di patti agrari. Ritengo superfluo illustrare questa situazione, perchè mi pare che il collega Dessanay lo abbia già fatto, e abbastanza bene.

Per quanto riguarda la riforma fondiaria in senso stretto, onorevoli colleghi, io riconosco che il riferimento che a questo problema si fa nelle dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta è un fatto positivo, un passo avanti rispetto ai riferimenti allo stesso problema che le Giunte precedenti avevano inserito nei loro programmi. Conosciamo però, almeno nelle linee generali, quali sono gli orientamenti del collega Casu in ordine al problema della riforma fondiaria. Noi non potremmo essere d'accordo col collega Casu se egli, nel suo Assessorato, dovesse confermare questi suoi orientamenti che sono, sostanzialmente, quelli tradizionali della Confida e che si sostanziano in una politica di aiuti finanziari per promuovere la trasformazione delle terre, le quali però, in pratica, continuano a restare nelle mani degli agrari, dei grossi proprietari. E' ben vero che nel programma si parla addirittura di: «espropriazione della proprietà inattiva». Ma, onorevole Casu, questo non è un aspetto positivo del suo programma: è un aspetto negativo, perchè, nell'attuale situazione politica, affermare che si vuole espropriare tutta la proprietà inattiva significa, evidentemente,

che non si vuole fare nulla. A noi basterebbe un impegno più limitato, un impegno che, per esempio, stabilisca un limite permanente alla proprietà inattiva. In questo momento, noi non chiediamo l'espropriazione completa della proprietà inattiva. Noi abbiamo chiesto nella nostra proposta di legge che si fissasse un limite permanente alla proprietà inattiva; e, salvo errore, abbiamo indicato un limite massimo di 200 ettari, riducibile nelle zone più fertili.

Nella situazione politica attuale, l'impegno di procedere alla «espropriazione di tutta la proprietà inattiva», mi ha tutta l'aria di un'affermazione demagogica di carattere massimalistico, e mi rivela che, in pratica, non si vuole fare niente in questo settore. Non possiamo mettere il carro davanti ai buoi, onorevole Presidente della Giunta. In questo caso noi siamo più modesti, più riformisti, più moderati di voi; a noi basterebbe ottenere che si fissi, ripeto, un limite permanente alla proprietà inattiva; noi non chiediamo che l'onorevole Casu e la Giunta si impegnino ad espropriare tutta la proprietà inattiva, perchè riteniamo che nè la Giunta, nè lo onorevole Casu abbiano la forza politica per attuare una simile rivoluzione in Sardegna, finchè a Roma il Governo continuerà ad essere quello che è. Noi vorremmo che venisse accolta questa nostra richiesta tendente a limitare permanentemente la proprietà inattiva, la proprietà improduttiva.

Un altro punto programmatico sul quale devo soffermarmi è quello riguardante i cantieri di lavoro. Io non voglio sostenere che con la politica di questi cantieri di lavoro non si sia fatto niente, perchè so che questi cantieri, in molti casi, risolvono delle situazioni veramente disperate. Voglio invece osservare che anche in questo settore manca un preciso piano di interventi, e si va avanti improvvisando un programma giorno per giorno; e voglio ricordare una iniziativa che l'onorevole Deriu, nostro amato ex Assessore al lavoro, aveva assunto formulando, se non predisponendo — se sbaglio il collega Deriu mi corregga — un piano per l'occupazione invernale. Io penso che una Giunta che si proponga di intervenire efficacemente nel campo della disoccupazione, non possa non tener conto delle punte stagionali che la disoccupazione rag-

giunge in Sardegna, e della necessità di predisporre un piano accurato, e vorrei dire metodico, per far fronte a queste situazioni disoccupative stagionali particolarmente gravi, della necessità di predisporre cioè dei piani annuali per l'occupazione invernale.

Inoltre, una richiesta ed una raccomandazione che vorrei fare alla Giunta è che, se la situazione lo consente, quei piani, onorevole Del Rio, non abbiano la sorte dei Piani Vigorelli, perchè, se dovessero avere la stessa sorte, farebbero una pessima prova.

Veniamo ora all'esame della formula politica che sta alla base di questa Giunta. Di tale formula politica ci sono state date diverse spiegazioni. L'onorevole Covacovich ha parlato di alleanze naturali, cioè di alleanze dettate dalla natura stessa dei due partiti che sostengono questa Giunta: Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione. A me non pare che di affinità naturale, cioè risalente alle origini dei due partiti, si possa parlare, ma non escludo che questa affinità sia venuta creandosi man mano che i partiti crescevano e invecchiavano. Non mi pare che si possa parlare di alleanza naturale, dettata cioè dalla natura stessa di due forze politiche, quando una di queste sia una forza laica, e l'altra una forza, non dico confessionale, ma, certamente, meno laica.

La formula politica del bicolore mi pare che mal si giustifichi col concetto dell'alleanza dei due partiti dettata da madre natura.

Un'altra giustificazione è quella che ci è stata illustrata in forma molto sbrigativa e aritmetica dal collega Cottoni; il quale ci ha detto: « Abbiamo fatto questa alleanza, perchè 30 più 5 fa 35; 35 è più di 30: l'alleanza è giustificata perchè essa crea per la nuova Giunta una maggioranza precostituita ». Ma, onorevoli colleghi, è davvero una maggioranza precostituita, questa? E' cioè, una maggioranza stabile che giustifichi l'uso del prefisso «pre» con l'aggettivo «costituita»? Io non sono di questo avviso. A mio giudizio la maggioranza precostituita, in questo caso, esiste solo sulla carta, cioè solo come risultato aritmetico dell'addizione fatta dall'onorevole Cottoni, perchè una maggioranza precostituita, cioè stabile, non si

forma sulla base di un calcolo aritmetico, ma sulla base di una determinata politica, di un determinato metodo di azione politica e di un determinato programma politico. In tal senso, lasciate che ve lo dica, onorevoli colleghi sardisti e democristiani, questa non è una maggioranza, non diventerà mai una maggioranza; per cui — io non sono, e non voglio essere profeta di malaugurio — non credo che il collega Milia abbia sbagliato di molto nel prevedere quale sarà la durata di questa Giunta. Ma la durata di questa Giunta, in fondo, ci interessa molto relativamente, non tanto, comunque, quanto ci interessa la vitalità, la funzionalità e la forza politica che la Giunta regionale deve avere; e, sotto questo secondo punto di vista, i nostri dubbi sono ancora maggiori di quelli che abbiamo sulla possibilità che questa sia una Giunta duratura. Dalle statistiche americane risulta che i matrimoni tra coniugi divorziati, dovuti cioè ai cosiddetti ritorni di fiamma, hanno breve durata. Il Partito Sardo d'Azione e la Democrazia Cristiana avevano già divorziato nel 1951; vorrebbero risposarsi politicamente nel 1954; per chi crede nelle statistiche americane, il nuovo matrimonio non si presenta sotto buoni auspici.

Abbiamo già detto che questa formula politica non ci dà affidamento. Abbiamo le esperienze del passato: quella fatta nel periodo tra il 1949 e il 1951, e quella fatta dal 1951 ad oggi. Bisogna riconoscere, onestamente, che nel periodo che va dal 1951 ad oggi l'opposizione del Partito Sardo d'Azione alla Giunta monocolore democristiana non è stata molto dura (anzi, il fatto che il Gruppo sardista abbia salvato, in determinate circostanze, la situazione della Giunta monocolore ci fa supporre che quello dei sardisti dalla Democrazia Cristiana non fosse un divorzio, ma soltanto una separazione legale). Tuttavia noi abbiamo già fatto l'esperienza della Giunta bicolore, e tutti sappiamo con quali risultati. Sappiamo cioè qual'è la funzionalità delle Giunte e dei Governi del cosiddetto centro democratico. Se io volessi dilungarmi a questo proposito, non citerei discorsi di oratori di sinistra, ma i discorsi fatti dall'onorevole Saragat nel periodo che va dal 7 giugno al mese di febbraio, per dimostrarvi agevolmente come l'al-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

leanza del centro democratico si indentifica con l'immobilismo politico, economico e sociale. Un uomo che non è della nostra parte, un uomo politico democristiano sta ingaggiando la battaglia pregressuale su questo terreno, dimostrando come in cinque anni il centro democratico sia stato la personificazione, la concreta immagine dell'immobilismo politico, economico e sociale della Democrazia Cristiana. Ma i colleghi della maggioranza potrebbero dirmi che la situazione politica in Sardegna è diversa, e che il giudizio sull'operato del centro democratico in campo nazionale non deve essere esteso automaticamente alle possibilità che si offrono al centro democratico in Sardegna. Vediamo allora quale può essere l'apporto dei colleghi sardisti a questa Giunta. E' un apporto positivo? Onorevoli colleghi, io non voglio suscitare polemiche, e perciò prescindo dal fatto che i colleghi sardisti non abbiano finora dato un contributo ad una politica di unità autonomistica; non dico, badate, ad una politica che avesse come finalità la costituzione di una Giunta unitaria; dico semplicemente ad una politica di unità autonomistica: non possiamo dire che i colleghi sardisti si siano sforzati di assumere un ruolo di *trait d'union* tra la Democrazia Cristiana e altre forze politiche...

MELIS. Lo dice proprio lei, onorevole Zucca? Voi siete stati sollecitati sempre a partecipare in forma diretta alla Giunta; e siete stati sollecitati proprio da noi...

ZUCCA. Onorevole Melis, a prescindere dal fatto che io non ho alcun documento dal quale risultino queste vostre sollecitazioni...

MELIS. C'è qualche testimone.

ZUCCA. Per quanto io abbia stima di lei personalmente, della forza politica del suo Gruppo, è evidente che il Partito Socialista Italiano, non dico... (*Interruzioni del consigliere Covacovich*). Onorevole Covacovich, la prego, mi consenta di concludere.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli consiglieri di non interrompere; anche perchè i dialoghi

si risolvono in una perdita di tempo, e nella mattinata devono parlare, dopo l'onorevole Zucca, altri due oratori.

ZUCCA. Dicevo, onorevole Melis: ella consentirà al Partito Socialista Italiano di non attendere da lei o dal suo Gruppo l'invito ad entrare in Giunta, perchè, essendo quattro i consiglieri sardisti e 30 quelli democristiani, noi dobbiamo attribuire alla Democrazia Cristiana una maggiore responsabilità che al Partito Sardo d'Azione, nella direzione della cosa pubblica in Sardegna.

Ai colleghi sardisti non tanto intendiamo proporre il problema della composizione della Giunta, quanto quello dell'apporto da essi dato alla politica di unità autonomistica. Onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, voi non dovette porre la questione in termini di partecipazione o non partecipazione alla Giunta dei socialisti, perchè, prima che la Democrazia Cristiana accetti di fare la Giunta con noi, dovrà passare ancora molto tempo, onorevole Melis. Al Partito Sardo d'Azione, onorevole Melis, noi chiediamo soltanto una politica di unità autonomistica, cioè una politica che non respinga l'appoggio di tutte le forze che vogliono lottare per l'autonomia e per la rinascita. Noi vi chiediamo questo appoggio. Non vi chiediamo altro: non vi chiediamo poltrone assessoriali.

Ma l'atteggiamento dei sardisti in questo senso, nel passato è stato negativo. Perchè? Perchè i colleghi sardisti soffrono di una strana malattia: la presunzione autonomistica. Siete ammalati, onorevoli colleghi sardisti, di presunzione autonomistica e di esclusivismo autonomistico: vi offendete se noi gridiamo *forza paris!* perchè dite: «Questo grido è nostro: non si tocca»; quando noi portiamo le bandiere dei quattro mori che — secondo noi — sono le bandiere della Sardegna, voi quasi vi offendete, perchè pensate che rubiamo i vostri simboli; quando sosteniamo — non dico facendole nostre, perchè sono sempre state nostre, o, per le meno, anche nostre — quelle posizioni autonomistiche che possono costituire una piattaforma di azione comune, voi gridate allo scandalo: «Non è possibile scendere su queste posizioni: questa è demagogia, eccetera». E' così che voi non avete

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

dato un apporto, in questi anni, alla ricerca di una piattaforma comune di azione autonomistica; avete anzi svolto un'azione negativa in questo senso, per restare soli a realizzare l'autonomia a fianco della Democrazia Cristiana, della cui collaborazione non potevate fare a meno.

Il collega Soggiu ieri diceva: «Tutti i Gruppi sono contrari a questa Giunta, perchè c'è il Partito Sardo d'Azione». Noi siamo sfavorevoli a questa Giunta, ma non soltanto per questo motivo. Indubbiamente noi, fra le altre considerazioni, facciamo anche questa: il vostro apporto, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, alla politica di unità autonomistica, non è stato un apporto positivo, ma un apporto piuttosto negativo. Una riprova di questo nostro giudizio ce l'ha data ieri proprio il collega Soggiu nel suo discorso, quando egli ha definito, onorevole Presidente della Giunta, quell'iniziativa alla quale dovrebbero partecipare anche i monarchici e i missini — perchè nel Gruppo parlamentare sardo sono presenti anche i monarchici e i missini, non solo i democristiani, i comunisti e i socialisti —, cioè quell'iniziativa di carattere unitario per mobilitare tutto il popolo sardo intorno alla Regione e a tutto il Gruppo parlamentare sardo, come un tentativo delle sinistre di associarsi al Governo regionale. Quindi ella, onorevole Presidente della Giunta, secondo questo giudizio dell'onorevole Soggiu, avrebbe peccato di buona fede e, addirittura, di ingenuità nei nostri confronti, perchè non avrebbe capito che noi, attraverso quell'iniziativa, praticamente, se proprio non riusciremmo ad insediarcì sulle poltrone di Assessori, per lo meno riusciremmo ad avvicinarci alle medesime. E' questo, un apporto positivo all'unità autonomistica, onorevole Soggiu? E' un apporto negativo; e si traduce nel proposito di continuare la politica di ordinaria amministrazione, dell'immobilismo politico, economico e sociale che ha caratterizzato le Giunte del passato, onorevoli colleghi, non per colpa degli uomini, o per lo meno, non soltanto per colpa degli uomini, ma proprio per le formule politiche e per le pregiudiziali politiche che si ponevano nei confronti delle forze che rappresentano soltanto, è vero, una notevole parte del popolo sardo, ma certamente, una notevole parte attiva del popolo sardo.

Ecco perchè, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, la vostra presenza in Giunta, se non è un fatto negativo, non può essere neppure un fatto positivo. Ve lo diciamo con estrema franchezza: non è un fatto positivo, a meno che, questa volta, correggendo gli errori del passato, non vi adoperiate per ottenere che la Giunta faccia una diversa politica, una politica come quella che io vi prospettavo quando, nel corso di questo mio intervento, mi sono soffermato sul Piano di rinascita.

Quella che ci viene proposta è un Giunta debole, frutto di tanti piccoli compromessi. Badate, non abbiamo una posizione preconcepita contro i compromessi: in molte occasioni il compromesso può essere una soluzione politica. Ma per la formazione di questa Giunta non si è addivenuti ad un solo compromesso: nella ripartizione degli Assessorati si è tenuto conto della Provincia di Sassari, della Provincia di Cagliari, dei sardisti, dei democristiani, eccetera.

Io non nego che gli onorevoli colleghi ai quali si vorrebbero affidare gli Assessorati siano delle persone competenti; non lo nego, ma si tratta di vedere, per ciascuno di essi, se è preposto al settore nel quale egli è competente. Il caro amico Nino Costa, che è un agricoltore appassionato e un veterinario meno appassionato, è stato preposto all'Assessorato alle finanze. In questo fatto io trovo che si è voluti arrivare ad un compromesso a qualunque costo. L'onorevole Serra, di cui ho tanta stima per alcuni versi, si è occupato di tutto, ha svolto un'attività multiforme in questi primi anni di vita del Consiglio regionale, e, se vi è un settore del quale egli si è occupato poco, è proprio quello dell'industria, proprio quello, cioè, che gli viene affidato. Perchè l'onorevole Serra — che in altri settori probabilmente potrebbe fare mille volte meglio di quanto non farà nel settore che gli viene affidato —, perchè l'onorevole Serra va all'industria? Per ragioni di compromesso: bisognava sostituire il professor Carta; e bisognava sostituirlo con un consigliere cagliaritano. Già queste origini rendono debole la Giunta.

Ritenete forse, onorevoli colleghi, che possano intercorrere buoni rapporti tra l'onorevole Assessore Costa e gli onorevoli Assessori sardi-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

sti, i quali hanno condotto contro di lui una battaglia di quattro mesi?

MELIS. Non è esatto.

ZUCCA. Si supporteranno: non si sfideranno a duello, non si toglieranno il saluto, ma, finchè possibile, qualche dispettuccio se lo faranno. Qual'è l'affinità politica fra questi Assessori, onorevole Presidente della Giunta? La sua sarà una fatica veramente grave, onorevole Presidente della Giunta.

Questa Giunta nasce senza l'entusiasmo di alcuno: non ne sono entusiasti coloro che ne fanno parte; non ne sono entusiasti coloro che la sostengono e tanto meno sono entusiasti...

PIRASTU. Vuol dirci perchè non ne sono entusiasti neppure gli Assessori?

ZUCCA. Perchè sanno di essere deboli e di non poter durare molto, onorevole Pirastu; mica per altro.

Di questa Giunta nessuno è entusiasta. Io ritengo che il compito di questa Giunta sia quello di prendere tempo in attesa degli sviluppi della situazione nazionale, ed in particolare del congresso democristiano che si terrà alla fine di giugno. Ma questo ruolo di attesa poteva essere svolto anche dalla Giunta precedente, dalla Giunta d'affari, la quale Giunta, in fin dei conti, alcuni affari politici li stava curando bene, nell'interesse della nostra Isola — dobbiamo riconoscerlo —. Se si riteneva di dover aspettare le conclusioni del congresso democristiano e gli orientamenti di Roma — visto che non sapete sganciarvi da questi orientamenti, onorevoli colleghi della maggioranza — tanto valeva mantenere in vita la Giunta precedente ed evitare la costituzione di una nuova Giunta che, probabilmente, è più debole delle altre. Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, volete attendere, ma la risoluzione dei problemi urgenti della nostra Isola non può essere subordinata a questa vostra attesa. Voi conoscete la terribile situazione che i lavoratori hanno dovuto affrontare quest'anno proprio a causa dell'immobilismo della Regione; voi sapete che un grande numero di disoccupati non trova posto neppure nel misero cantiere di lavoro. Queste cose le sapete, onorevoli colleghi; ed è da un anno che la Democrazia

Cristiana attende, attende... non si sa che cosa. Se non si modifica la situazione a Roma, non si modifica neppure in Sardegna: aspettiamo gli ordini da Roma, i *missi dominici*, i tutori della Regione, che vengono nell'Isola ogni domenica a portare i loro ordini o, per essere, più moderati, i loro consigli. Per risolvere la crisi regionale, noi aspettiamo i *missi dominici*, aspettiamo l'ordine da Roma, dove, come tutti voi sapete, si ha una grande considerazione della Regione, tanto è vero che il 90 per cento delle leggi approvate dal Consiglio regionale vengono rinviate.

Tutti questi sono i motivi politici, onorevole Presidente della Giunta e onorevoli colleghi, che non ci permettono nè di dare la fiducia a questa Giunta, nè di attendere, per giudicarla, che essa faccia qualche cosa. Che cosa? Quello che hanno fatto le Giunte del passato?

Attenderemo, dando il nostro benevolo «no», a questa Giunta. Attenderemo sollecitando la Democrazia Cristiana a prendere consapevolezza delle gravi responsabilità che essa ha nella vita pubblica isolana.

Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, io non escludo che questa crisi sia anche di difficile soluzione; ma è, soprattutto, una crisi del vostro partito; è, soprattutto, una crisi del vostro Gruppo, il quale non ha trovato ancora la via unitaria da seguire. Voi siete troppo divisi; e, purtroppo, la vostra divisione va a danno, in questo momento, di tutta la nostra Isola.

Ecco perchè, concludendo, noi riconfermiamo il nostro proposito di non perdere nessuna occasione per far progredire la Regione, per far progredire la vita della nostra Isola, e per far progredire il popolo sardo sulla strada della rinascita, perchè sappiamo che questo popolo, malgrado la crisi di oggi, ha tracciato il suo cammino, e lo percorrerà, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, insieme con voi e con tutte le forze autonomistiche, oppure vostro malgrado. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Deriu. Ne ha facoltà.

DERIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho seguito, con l'attenzione e con il ri-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

spetto dovuti ai membri di questa Assemblea, i vari interventi degli oratori che hanno preso parte a questa amplissima discussione. L'ho fatto con l'intendimento di riuscire a cogliere la sostanza, i motivi profondi dell'opposizione dichiarata alla Giunta, e da sinistra e da destra. Devo confessare, però, che non sono riuscito a cogliere questi motivi. Sono riuscito, invece, a cogliere il disagio, il profondo disagio dei diversi oratori, e in modo particolare di quelli delle sinistre, che si sono affannati nel tentativo di dare una spiegazione logica al loro atteggiamento di oggi, così diverso, sostanzialmente, profondamente diverso, dall'atteggiamento da essi assunto appena dieci giorni or sono.

Devo anche riconoscere che la destra è stata più esplicita, più sincera. L'onorevole Milia, per esempio, ha dichiarato di votare contro la Giunta, per la «troppa poesia» che il programma dell'onorevole Alfredo Corrias contiene. Strano: è tanto giovane l'onorevole Milia, si trova in un'età in cui sognare, fantasticare è così bello, eppure egli ha una specie di idiosincrasia per la arte poetica; a meno che egli non ritenga che la «poesia», nel programma della Giunta, sia stata inserita soltanto da Giovannino Del Rio e da Giuseppe Masia, e non si sia accorto che qualche brano di quella «poesia», che lo ha tanto infastidito, è dovuto alla fervida fantasia dell'onorevole Serra. Se di questo si fosse reso conto, l'onorevole Milia forse si sarebbe sentito meno a disagio, ed avrebbe annunciato il suo voto favorevole alla Giunta che noi presentiamo.

Ma tanto l'onorevole Milia quanto l'onorevole Bagedda (e mi dispiace che questo ultimo non sia presente — immagino che l'onorevole Bagedda, a quest'ora, passeggi, commosso e nostalgico, nella via dell'Impero —) hanno rilevato, nella sostanza dei loro discorsi, un disappunto, che è originato da un motivo di critica comune ad entrambi i Gruppi ai quali essi appartengono, e cioè dal fatto che la Democrazia Cristiana «non ha saputo scegliere», non ha voluto andare nè a sinistra nè a destra. Bagedda ha detto testualmente: «non ha avuto la decisione e il coraggio». Evidentemente anche lo onorevole Bagedda riconosce che ad andare con

loro ci voleva del coraggio, non meno di quanto ce ne vorrebbe per andare coi comunisti. Ma noi non abbiamo coraggio da sprecare; perciò abbiamo preferito andare con i sardisti, forse anche perchè ci sembrano compagni di viaggio più sicuri e fidati. Fuor di celia, onorevoli colleghi, non vi pare che sia grave affermare, con tanta drammatica indifferenza, che avreste preferito vedere la Democrazia Cristiana o con la destra o con la sinistra? Ma come si potrebbe saltare un fosso — ma che dico? Un burrone! un abisso! — quale è quello che avrebbe dovuto saltare la Democrazia Cristiana per andare con voi o con loro? (*Indicando i settori di destra e di sinistra*). Ebbene, questo coraggio, in verità, non lo avevamo — e, certo, non lo avremo mai —, perchè quella che ci suggerite è un'avventura non soltanto rischiosa, ma temeraria. Voi denunciate il fatto che noi non vogliamo correre questa avventura con una indifferenza veramente singolare e, per noi, assai preoccupante.

Noi abbiamo preferito rimanere al centro; abbiamo preferito seguire, anche in Sardegna, una linea politica che, ormai, è anche quella che viene seguita in campo nazionale...

FRAU. Anche a Castellamare di Stabia?!

DERIU. Son fatti remoti, onorevole Frau, non sono fatti recenti: quella di Castellamare è una Amministrazione comunale, non è una Assemblea legislativa.

L'onorevole Bagedda ha rilevato che vi è un elemento che ci accomuna nella lotta politica: noi e loro stiamo combattendo in Italia — ed io aggiungo, nel mondo — per un motivo comune. L'onorevole Bagedda identifica questo motivo comune nell'anticomunismo. Noi dobbiamo essere franchi anche a questo proposito. Già ieri l'onorevole Soggiu mi ha preceduto dicendo che, se vi è un movimento che, per la dottrina che segue e per la ideologia a cui si ispira, è profondamente ed irriducibilmente anticomunista, questo è la Democrazia Cristiana: ed è una affermazione inoppugnabilmente vera. Ma noi non possiamo metterci sulla stessa piattaforma di anticomunismo dell'onorevole Bagedda, per-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

chè la sua è una piattaforma assolutamente negativa, e noi vogliamo, invece, sviluppare una politica costruttiva.

Noi siamo anticomunisti, colleghi del Movimento Sociale Italiano, ve lo dico con la coscienza serena e con la responsabilità che mi proviene anche dal fatto che parlo a nome del mio Gruppo. Noi siamo anticomunisti; siamo contro il totalitarismo; siamo per la democrazia, per una democrazia politica, ma anche per una democrazia economica e per una democrazia sociale. Quando abbiamo appreso dalla stampa che una persona qualificata della vostra parte, al recente congresso nazionale del vostro Movimento, ha affermato che la democrazia è un lusso che l'Italia non si può permettere, — consentitemi di dirvelo — questa dichiarazione ci ha fortemente preoccupati. Noi siamo anticomunisti ma siamo anche, e profondamente, democratici. Se è vero che l'ipoteca totalitaria grava sui comunisti, non è meno vero che essa grava anche su di voi, onorevoli colleghi del Movimento Sociale Italiano; nè questo fatto ci può lasciare indifferenti. Inoltre su di voi pesa una altra ipoteca: quella della borghesia più retriva e più reazionaria. Lo so, i colleghi che rappresentano nel Consiglio il Movimento Sociale, sono uomini aperti e generosi; ma, ahimè, dietro il vostro stendardo, che cosa c'è? Quali interessi si nascondono? Spetta a voi, innanzitutto, il dovere di chiarire le vostre posizioni; e soltanto quando lo avrete fatto, in avvenire, noi vedremo quali siano gli atteggiamenti politici da adottare nei vostri confronti. Oggi due mete ideali si impongono ed urgono nella vita politica: la democrazia e la socialità; questa socialità che anima tutta la nostra vita, che è il lievito dell'azione dei partiti, il motivo poderoso che attrae ed affascina tutti i movimenti e tutti gli uomini, i quali, più o meno sinceramente, bruciano il granellino d'incenso sul suo altare. Ecco perchè noi, che siamo diffidenti nei confronti delle sinistre, lo dobbiamo essere, almeno, finchè non siano chiarite le posizioni, anche nei confronti del Movimento Sociale Italiano.

L'onorevole Bagedda dice, e a questo proposito gli do ragione, che mentre i comunisti lavorano, — l'onorevole Soggiu Piero anzi ieri

attribuiva ai comunisti un particolare acume tattico —, mentre i comunisti sono sempre presenti in questa immensa battaglia che si combatte, gli altri partiti si gingillano in colloqui, discussioni, dialoghi; e finiscono, purtroppo, per adagiarsi su posizioni di accomodamento, se non anche di inerzia, dalle quali scaturiscono situazioni di una gravità estrema. Impariamo, dunque, anche noi a lavorare sinceramente e fervidamente, perchè domani la storia, che oggi si sta plasmando in un determinato senso, ci chiederà conto di certe nostre passività.

Ma non posso concordare con l'onorevole Bagedda quando egli dice: «Perchè ci imbrigliate, e non ci lasciate lottare?». Lottare contro chi? Contro i comunisti? Per carità! Nel 1922 la lotta tra comunisti e fascisti ci ha regalato il ventennio fascista. Oggi, mutato il rapporto di forze, la lotta tra comunisti e missini ci regalerebbe la dittatura comunista. In questa lotta, noi, Democrazia Cristiana, ci siamo inseriti, e ci inseriamo col peso della nostra idea universale e, concretamente, con la forza e con l'imperio della legge, perchè l'ordine e la democrazia siano salvi e siano convenientemente tutelati.

Dicevo all'inizio che le sinistre si sono sforzate di giustificare l'atteggiamento da esse assunto nei confronti della Giunta; atteggiamento che è molto diverso da quello che essi avevano tenuto sino a dieci giorni fa. Voi ricordate, onorevoli colleghi, che il 23 aprile l'onorevole Presidente della Giunta, assolvendo ad un suo preciso ed inderogabile dovere, presentava al Consiglio le dimissioni della Giunta d'affari. Ma era stato sollecitato da noi, come da taluno si è voluto insinuare? All'atto dell'insediamento della Giunta d'affari era stato assunto un impegno preciso, che doveva essere, come è stato, scrupolosamente mantenuto. Il 23 aprile — dicevo — voi volevate, onorevoli colleghi delle sinistre, dare, addirittura, alla Giunta d'affari presieduta dall'onorevole Alfredo Corrias, un voto di fiducia, superando così, con disinvoltura marxista, e lo Statuto speciale e il regolamento interno. L'onorevole Lay — dopo la rielezione del Presidente Alfredo Corrias, per la quale si era verificata, fatto unico, la vostra

astensione — spiegò a « l'Unità » che il suo Gruppo aveva inteso adottare un atteggiamento di attesa, poichè le dichiarazioni del 23 aprile del Presidente Alfredo Corrias avevano rimosso il consenso e la fiducia del Gruppo comunista. Se volevate, addirittura, dare il voto di fiducia alla Giunta d'affari, il 23 aprile; se vi siete astenuti alla votazione per la rielezione del Presidente della Giunta; se l'onorevole Lay ha fatto quella dichiarazione — e Lay non è l'ultimo nel Partito Comunista; anzi è la suprema vestale del Partito in Sardegna —; ebbene, dopo questi fatti che cosa è avvenuto di tanto grave da indurvi a mutare così radicalmente le vostre posizioni? La simpatica oratoria dell'onorevole Cardia non ci ha convinti; nè l'abilità dialettica dell'onorevole Girolamo Sotgiu è servita a giustificare il mutato atteggiamento odierno...

LAY. Non abbiamo nulla da giustificare.

DERIU. Di rincalzo, l'onorevole Zucca oggi ha riportato in ballo le dichiarazioni programmatiche della Giunta di affari del 18 febbraio scorso. Ma le dichiarazioni del 18 febbraio sono precedenti a quelle del 23 aprile, sono precedenti alla rielezione di Alfredo Corrias, sono precedenti alla dichiarazione fatta dall'onorevole Lay a « l'Unità ». Che cosa è avvenuto dunque? Mistero; o meglio: tattica comunista — però questa volta d'acume non ne vedo proprio —.

L'onorevole Dessanay, volendo essere più originale dei suoi colleghi, ce lo ha detto con quella sua aria da sofista — è un vero peccato che l'onorevole Dessanay non abbia l'abitudine di portare la zazzera — il grande motivo; infatti egli, mentre faceva la sua critica filologica alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, ha rilevato il grande peccato di omissione: « Nel programma manca la parola "monopolio" ». Onorevole Alfredo Corrias, gliene devo fare torto: noi avremmo avuto il voto dei comunisti, se lei avesse avuto l'acume, l'intelligenza di inserire nel suo programma la parola "monopolio", o meglio le parole: "lotta contro il monopolio".

Onorevoli colleghi della sinistra, è inutile nascondere ciò che è fin troppo chiaro: i motivi di dissenso esistono; sono motivi profondi, sostanziali; sono motivi di principio. Dobbiamo avere il coraggio di dichiararlo, senza andare a caccia di farfalle. Abbiate il coraggio di dire la verità, anche se vi pesa dover dichiarare dinanzi al popolo sardo — il quale attende che il Governo regionale si metta al lavoro — che voi, per il fatto che noi non rinunciamo al principio dell'anticomunismo, ci mettete il bastone fra le ruote per impedirvi di realizzare l'autonomia, cioè di affrontare e risolvere i problemi che assillano la vita della nostra gente.

Sanna parla di « dialogo », e si rifà a qualche cosa che sarebbe già in atto, tra le forze cattoliche — Sanna dice: della sinistra cattolica — e le forze socialiste.

Zucca non parla di questo dialogo; Zucca non parla neppure di socialismo; nel suo intervento di oggi la posizione da lui assunta si identifica con quella dei comunisti. Zucca in tal modo ha risposto egli stesso, indirettamente, al collega Sanna, il quale avrebbe invece voluto fare una certa distinzione fra il suo Gruppo politico e quello comunista. Egli ha detto, infatti, che occorre approfondire e sviluppare il dialogo della sinistra cattolica con il Partito Socialista Italiano. Questo è un argomento seducente per me, e, se non mi trovassi nella necessità di concludere su questa parte del mio intervento, potremmo discorrerne a lungo, perchè vedete, onorevoli colleghi socialisti, io faccio parte delle cosiddette forze cattoliche di sinistra. (Ma perchè non togliere la parola « sinistra » quando si parla di « cattolici »?). Cattolici si è o non si è; e, quando lo si è, non ci si colloca al centro, alla destra o alla sinistra). Dicevo comunque che io appartengo alla cosiddetta « sinistra cattolica », e mi piacerebbe iniziare un dialogo con voi, o proseguire quello che già è in atto. Ma, onorevole Sanna, io ho paura che dal dialogo, come è avvenuto altrove, si passi al monologo. E' una paura originata dall'esperienza fatta da tanti altri ingenui cattolici, i quali hanno creduto di poter intrattenere un dialogo con voi e con i comunisti, e poi hanno dovuto tacere, e avete dovuto tacere anche voi, perchè

a parlare sono rimasti soltanto i comunisti.

Che cosa intendete dire quando parlate di «Governo unitario»? Anche a questo proposito io ho paura che si giochi sull'equivoco, e che dal «Governo unitario» si passi al Governo unico, ossia al Governo comunista. Questa è la preoccupazione che ci rende guardinghi, non già quella di attuare una politica sociale. Noi vorremmo, in Italia, operare sul piano politico d'accordo con le forze socialiste; e voi socialisti dovreste, assecondando una profonda aspirazione di tutte le masse diseredate, venire con noi per realizzare questa politica sociale. Ma siete in condizioni di farlo?

Parlando del Movimento Sociale Italiano dicevo prima che su di esso incombe l'ipoteca della borghesia reazionaria; e parlando ora di voi devo dire, mio malgrado, che su di voi incombe l'ipoteca del totalitarismo comunista. Siate, come in altri Paesi, socialisti e non comunisti: e la Democrazia Cristiana sarà con voi per formare un Governo che veramente realizzi, al centro e alla periferia, la tanto attesa rinascita economica e sociale del popolo italiano, e del popolo sardo.

Non ci tiene lontani da voi, colleghi comunisti, il programma sociale. L'onorevole Lay e l'onorevole Girolamo Sotgiu sanno che nel 1943-44 — quando ancora lavoravo nei sindacati — le mie simpatie andavano un po', non ve lo nascondo, verso la vostra parte.

FRAU. E prima del '43?

DERIU. Ero sempre nei sindacati, onorevole Frau. Non ho nulla da nascondere del mio passato. Sono nato nel 1917. Se lei vuole sapere che cosa ho fatto fino al 1943, può accertarsene: vedrà che ho fatto sempre, ed esclusivamente, politica sindacale. Quando molti di voi, non dico «calzavano gli stivaloni», ma se ne andavano a spasso, onorevole Frau, io lavoravo anche venti ore al giorno, come sindacalista, studente, eccetera, perchè io ho dovuto da solo provvedere al mio sostentamento ed alla mia formazione intellettuale, perchè sono stato meno fortunato di taluno della sua parte. Ma non

voglio fare questioni personali, chè potrebbero portarci molto lontano...

Dicevo, onorevole Lay, che le mie simpatie andavano alla vostra parte; però la storia mi ha insegnato troppe cose, e mi ha reso molto scettico nei vostri riguardi, facendomi constatare che il motivo della giustizia sociale altro non è per voi che un motivo tattico, esclusivamente tattico. La giustizia sociale per noi invece è il fine, la ragione suprema del nostro combattere. Diceva il collega Bagedda che il messaggio evangelico è stato trasfuso nella dottrina del partito comunista, dimostrando così di non conoscere nè il messaggio evangelico nè la dottrina comunista. Il messaggio evangelico è tutt'altra cosa da quella che immagina lo onorevole Bagedda: il messaggio evangelico tende a redimere l'uomo non soltanto come materia, ma anche, e soprattutto, come spirito.

SOTGIU GIROLAMO. Come è stato trasfuso nel programma di Scelba il messaggio evangelico?

DERIU. Scelba è un benemerito della democrazia italiana, onorevole Sotgiu.

Ma ritorniamo al «dialogo» del quale ha parlato Sanna. Avanti ieri, mentre attraversava le vie di Roma la salma dell'uomo che prima di arrivare alla gloria del Bernini, prima di salire allo splendore del Pontificato romano, fu un umile pastorello scalzo — vedete la esaltazione degli umili da parte della Chiesa! — mentre tutta Roma era in tripudio, le sole finestre che siano rimaste ostentatamente chiuse sono state quelle della sede del Partito Comunista! (*Viva ci commenti nel settore democratico cristiano*). Quel gesto non soltanto era tale da stroncare un dialogo, ma indicava da parte vostra, in forma tangibile, la permanente impossibilità del dialogo.

Il programma. L'onorevole Zucca ed altri hanno detto che è vago, generico. Nessuno, proprio nessuno è riuscito a dimostrarci che nel programma non sono elencati tutti i problemi più gravi dell'Isola; nessuno è riuscito a trovare nel programma una sola e grave lacuna.

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

Perciò, a differenza delle precedenti analoghe occasioni, si è fatto ricorso ad un nuovo motivo di critica: la genericità del programma. L'onorevole Dessanay ha detto che i problemi vi sono elencati l'uno accanto all'altro, senza alcun rilievo. E' una nuova trovata polemica. Ma di che specie di rilievo si tratta? Di rilievo topografico, forse? (*ilarità*).

Avete sostenuto che neppure il problema della rinascita è posto nel dovuto rilievo. Per voi non significa niente evidentemente il fatto che Alfredo Corrias dica che è il «problema dei problemi», e che, quando ne parla, egli si accenda di particolare fervore, e trovi accenti umani eloquenti. Non vi pare che l'impegno in ordine al problema della rinascita sia quello più categorico di tutto il programma della Giunta? Alfredo Corrias dichiara: «E' il problema che impegnerà la mia attività di Presidente della Giunta, oltre che della Giunta stessa collegialmente». Che cosa avrebbe potuto dire di più, secondo voi?

L'onorevole Sanna ha detto che nel programma non si parla della famosa riunione a carattere nazionale. Ma, onorevole Sanna, lei voleva proprio che nelle dichiarazioni programmatiche fosse precisato il giorno in cui si dovrebbe tenere questa riunione a carattere nazionale?

SANNA. Quella riunione sarebbe l'unico atto politico serio...

DERIU. Quindi voi avreste voluto che l'onorevole Alfredo Corrias inserisse nelle dichiarazioni programmatiche anche il calendario delle future riunioni. Ma vi pare che sia una cosa seria?

L'onorevole Dessanay ha fatto dei rimproveri all'onorevole Casu in ordine a certe non ben precisate manchevolezze del programma di riforma agraria regionale; anzi ha cercato — non soccorrendo migliori argomenti — di approfondire il significato etimologico della parola «riforma», lamentando il fatto che la riforma agraria nelle dichiarazioni programmatiche non venga delineata in forma concreta e, addirittura, articolata nella forma delle leggi. Ma, se anche questo fosse stato fatto, non sa-

rebbe stato sufficiente a farvi dare la fiducia alla Giunta. L'onorevole Fanfani fece precedere la presentazione del suo Governo alla Camera dalla presentazione di numerosi disegni di legge che riflettevano, con una tempestività insolita, il suo vasto programma governativo; eppure voi gli avete votato contro; ed altrettanto avreste fatto in Sardegna se l'onorevole Alfredo Corrias avesse fatto quello che fece l'onorevole Fanfani.

Alla Giunta dovrei muovere anch'io un rimprovero, ed è che il suo programma è troppo vasto, troppo complesso, troppo dettagliato; è un programma che ha quasi la pretesa di esaurire tutta la vasta gamma di problemi che in Sardegna aspettano da secoli di essere affrontati e risolti. Questo è un rimprovero amichevole che io faccio alla Giunta; la quale si sarebbe dovuta attenere ad una formulazione generica, e più sintetica.

A questo punto vorrei pregare l'onorevole Alfredo Corrias e gli amici che andranno in Giunta di rivedere la situazione organizzativa e amministrativa della Regione. Vedete, la Regione è un Ente che è sorto da poco, che è sorto dal nulla. E' un Ente che si afferma un po' stentatamente per le difficoltà obiettive, per gli ostacoli che gli vengono frapposti da tutte le parti, e direi, perchè non trova appoggio sufficiente neppure in Sardegna. Questa è l'amara realtà: l'opinione pubblica sarda è divisa in scettici, ipercritici, e in coloro che aspettano il miracolo, e che, quando non lo vedono compiersi tra il sorgere e il tramontare del sole dicono: «Ma questa Regione non ci sta a fare niente». Dobbiamo confortare l'organo esecutivo del nostro appoggio, della nostra solidarietà. Alla Giunta, però, diciamo che occorre dare all'Amministrazione regionale una struttura più concreta, più realistica, più adeguata ai compiti che essa deve svolgere ed alle esigenze del popolo sardo.

Noi abbiamo una burocrazia in formazione; formazione che deve essere completata quanto prima, perchè anche alla burocrazia regionale spetta il compito storico della realizzazione concreta dell'autonomia. In questa situazione, occorre che gli Assessori non si sentano solo dei Ministri, ma si sentano anche dei capi ufficio,

perchè i Ministri possono contare su una struttura già formata, e sulla burocrazia preparata e collaudata da parecchi decenni di lavoro e di preziosa esperienza. Tale non è la struttura degli Assessorati, che è ancora nella fase embrionale, ben lontana cioè da quella organizzazione burocratica che consente una funzionalità adeguata. In tale situazione è evidente che molto dipende dall'attività, dall'interessamento e dall'apporto personale dell'Assessore. Ecco perchè dico che l'Assessore, oltre che uomo politico, deve considerarsi un tecnico, un capo ufficio.

E' soprattutto necessario imprimere un ritmo più veloce all'attività della Regione. Non si cerchi di copiare anche ciò che vi è di più storto nell'Amministrazione statale. La Regione è sorta per provvedere a particolari bisogni locali e ad esigenze che hanno caratteristiche diverse a seconda delle zone e delle categorie che avvertono questi bisogni e queste esigenze. Le vostre soluzioni, onorevoli colleghi della Giunta, non siano standardizzate, ma siano appropriate e rispondenti a questi bisogni ed a queste necessità. Cercate di ricordare alla burocrazia regionale in formazione che l'opinione pubblica, il popolo sardo non hanno il compito di servire gli uffici, ma sono questi che devono servire l'opinione pubblica e il popolo sardo.

Vi faccio queste raccomandazioni fraternamente, proprio nell'intendimento di portare anch'io il mio modesto contributo a questo lavoro, che non soltanto interessa gli Assessori, ma interessa tutti noi rappresentanti diretti del popolo sardo.

I vostri provvedimenti siano più tempestivi; fate in modo che non debbano trascorrere diciotto mesi per la concessione di un mutuo artigiano, e quindici mesi per iniziare la costruzione di un caseggiato scolastico; e, quando i lavori sono iniziati, fate in modo che non si fermino prima che l'opera sia stata compiuta. Amico Casu, cerchi di ottenere che gli Ispettorati agrari non impieghino tre mesi per «ricevere» una raccomandata, un anno per collaudare un lavoro, e, a collaudo eseguito, tre anni per liquidarlo. La Regione è sorta soprattutto per snellire, per accelerare il ritmo dei lavori; se viene meno a questo compito fondamentale,

viene meno alla ragione stessa della sua esistenza. Io dell'attuale stato di cose non faccio colpa a nessuno. Le difficoltà da superare sono infinite; perciò agli amici Assessori devo dire: moltiplicate le vostre energie affinchè tutto migliori, e la Regione si metta sulla via delle realizzazioni concrete e durature.

Non voglio soffermarmi ulteriormente sul programma; vorrei richiamare l'attenzione della Giunta su un solo problema, quello della disoccupazione, che è veramente, onorevole Presidente della Giunta, il problema dei problemi. Esaminati criticamente, i dati citati dall'onorevole Cardia si rivelano inesatti. L'onorevole Cardia ha sostenuto che nel 1954 il numero dei disoccupati è maggiore di quello del 1935. Ma lei deve sapere che nel 1935 non esisteva un collocamento organizzato, non esistevano efficienti organi di rilevazione: le statistiche venivano curate, per approssimazione, dalle Camere di commercio. Oggi l'indagine è più approfondita, è più vasta, è più realistica. Rispetto al 1935, l'aumento del numero dei disoccupati non è reale; risulta apparentemente dal calcolo statistico, perchè oggi l'accertamento del numero dei disoccupati è molto più vicino alla realtà che nel 1935. E non è affatto vero che nulla sia stato fatto per curare la disoccupazione, come lei sostiene, onorevole Cardia. Nel 1937, su 41 milioni di abitanti il numero dei disoccupati era di circa 1.100.000 unità; nel 1953, su 47 milioni di abitanti, il numero dei disoccupati non supera la cifra di 1.200.000. Sono stati fatti e si stanno facendo sforzi notevoli per contenere il triste fenomeno; e in parte si è riusciti a conseguire lo scopo, se è vero che, nonostante tutto, oltre 200.000 nuove unità lavorative vengono annualmente assorbite dal mercato del lavoro.

E con questo non voglio dire, onorevole Del Rio, che lei può dormire sonni beati, no. Il problema è grave, è più grave di ogni altro per i motivi umani che involge, per le tragedie familiari che determina; perciò deve essere affrontato con ogni mezzo a disposizione. La disoccupazione è effetto, non causa della situazione economica e strutturale dell'Isola. E' necessario, onorevoli Assessori, che, mentre af-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

frontate i problemi economici e strutturali, non trascurate il problema della disoccupazione; siate come il medico, che non si limita a curare la causa delle malattie, ma prescrive anche qualche preparato per attenuare il dolore. Cercate anche voi di alleviare la sofferenza umana che scaturisce dalla disoccupazione e dalla instabilità del rapporto di lavoro.

Onorevoli colleghi, sono molte le fonti di lavoro oggi esistenti in Sardegna, ma fra di esse manca il necessario coordinamento. Onorevole Del Rio, in qualità di Assessore al lavoro, si assuma il compito di coordinare e di infasare con azione tempestiva le varie attività economiche che sono fonte di lavoro. Io ricordo che nel 1951, quando preparai il bilancio dell'occupazione ed esaminai le fonti di lavoro in rapporto al numero delle unità disoccupate, constatai che quasi avremmo potuto assorbire tutti i disoccupati, se però fossimo riusciti ad infasare tempestivamente le varie attività in rapporto alle esigenze della mano d'opera. Ed io questo volevo fare allora. Onorevole Casu, lei era ancora Assessore ed era d'accordo con me; convocammo gli ispettori agrari per arrivare alla «pianificazione» del lavoro nel settore agricolo, ma — mi dispiace dirlo — non ci fu comprensione né rispondenza da parte di questi uffici. Si cerchi, dunque, di attuare i provvedimenti con tempestività perchè solo la tempestività dà efficacia al nostro operare. Si cerchi di coordinare il lavoro; e si attenuerà notevolmente la disoccupazione.

Soprattutto non si trascuri la formazione professionale. Il grande numero di lavoratori che stazionano penosamente dinanzi alle porte degli uffici di collocamento è costituito di braccianti o manovali generici. Ad essi non è facile dare un lavoro; mentre è forte la richiesta di mano d'opera specializzata e qualificata. So bene che la manovalanza generica e il bracciantato sono la risultante di una particolare depressione economica, la conseguenza di una secolare politica di abbandono subita nel passato dalla nostra Isola, ma noi dobbiamo cercare di correggere questa conseguenza; dobbiamo cercare di sanare questa situazione, perchè si tratta di valorizzare, nell'interesse della Sar-

degna, un patrimonio non soltanto umano, ma anche economico.

Posso ora avviarmi alla conclusione del mio intervento. Noi, dopo il travaglio interno, (durato, è vero, a lungo, ma non a causa di divisioni interne, onorevole Sanna, nè a causa di lotte intestine, onorevole Caput — lo so, lei amerebbe la «uniformità di vedute»; ma noi siamo democratici ed è la democrazia che vogliamo salvaguardare, sia nel Paese che nell'interno del nostro partito —, perchè non si può definire «divisione interna», nè, tanto meno, «lotta intestina» quella dialettica interna di partito che, nell'interesse generale, non deve essere mai stroncata) soltanto adesso siamo in grado di presentarvi la nuova Giunta, onorevoli colleghi. Dopo un lungo travaglio, abbiamo formato la Giunta; abbiamo realizzato una formula di concentrazione politica che ci è parsa la migliore, la più adatta, la più rispondente alle particolari esigenze della nostra Sardegna e del nostro Istituto autonomistico.

Abbiamo costituito il Governo della Regione, con lo stesso grande senso di responsabilità col quale, in altri momenti, in cui si scrivevano pagine non certo fra le più belle e le più decorative della storia d'Italia, la Democrazia Cristiana si assunse la responsabilità di formare il Governo nazionale, perchè l'Italia sopravvivesse, perchè l'Italia si rialzasse dal baratro e riprendesse il suo cammino...

LAY. In che anno?

DERIU. Nel '44, '45, '46, '47, fino al 1954.

SOTGIU GIROLAMO. Ma c'eravamo anche noi !

DERIU. Onorevole Milia, noi vi diamo atto — non dico che ve ne siamo grati, perchè evidentemente non lo avete fatto per noi —, della collaborazione, dell'appoggio che, giorno per giorno, avete dato alla Giunta; avete contribuito anche, in certi momenti, a mantenere la stabilità della Giunta. Lei però, onorevole Milia, comprende bene che non potevamo (è ovvio, del resto), non possiamo vivere alla giornata. Abbia-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

mo bisogno di metterci al lavoro tranquillamente; abbiamo bisogno di darci programmi a largo respiro; abbiamo bisogno di dare un'impronta politica, amministrativa e autonomistica alla Regione. Tutto questo non lo potevamo fare, se non attingendo alle scaturigini profonde di partiti e di movimenti che, come la Democrazia Cristiana e come il Partito Sardo d'Azione, hanno sempre postulato nella loro azione politica e sociale la redenzione della Sardegna, nell'autonomia della Sardegna.

Onorevole Cottoni — qualche volta certe puntate polemiche vengono proprio dagli amici — nessuna velleità egemonica ha avuto la Democrazia Cristiana, nè oggi, nè in passato. Noi abbiamo sempre sollecitato la collaborazione degli altri partiti; e, quando formammo la Giunta monocolore, vi fummo costretti dalla situazione politica obiettiva. Io vi ricordo, onorevoli colleghi, che nel 1948, dopo la grandiosa vittoria del 18 aprile — che fu una reazione positiva del popolo italiano a quanto avveniva altrove —, avendo noi la maggioranza assoluta, se avessimo avuto velleità egemoniche, avremmo potuto governare da soli; eppure abbiamo sollecitato la collaborazione di altri partiti democratici, e condiviso con essi la responsabilità del potere. Nessuna velleità egemonica, dunque, da parte del nostro partito, ma solo desiderio sincero, puro, profondo di difendere a Roma e a Cagliari gli interessi del Paese, gli interessi del popolo tutto.

E finisco, onorevoli colleghi. Voi della sinistra parlate sempre di Giunta unitaria. No, sinceramente, non amiamo le Giunte unitarie, non amiamo i Governi unitari, nel senso da voi sottinteso, perchè i Governi unitari sono il preludio del Governo «unico». Però possiamo dirvi che potete sempre collaborare con coloro, i quali, per volontà del popolo sardo — che ha eletto 30 consiglieri democristiani non senza ragione —, oggi hanno la responsabilità del Governo della Regione. Nel programma che vi è stato presentato vi è una serie di problemi per la soluzione dei quali il vostro contributo unitario sarà molto utile e molto prezioso. Contribuite a dare a questi problemi quel rilievo che meritano. Unitevi a noi quando sono in gioco gli interessi della Sardegna e del popolo sardo. Se voi questo farete, realizzeremo veramente una

politica unitaria, una collaborazione unitaria, ad esclusivo vantaggio della Sardegna. Vi sono motivi che ci dividono e che sempre ci divideranno; ma ve ne sono altri che ci devono, sinceramente e profondamente, unire.

E' da questa unione che la Regione trarrà forza, vigore e autorevolezza per realizzare, sul piano della storia, quelle che sono le premesse e i postulati che hanno determinato il suo sorgere come istituto giuridico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lay. Ne ha facoltà.

LAY. Necessariamente sarò breve, signor Presidente, onorevoli colleghi; sarò breve perchè il tempo urge, e anche perchè, effettivamente, gli interventi dei miei colleghi di partito hanno reso assai più facile il mio compito. Essi, infatti, nel corso di questo dibattito, hanno esaminato gli aspetti essenziali delle dichiarazioni programmatiche, mettendone in rilievo le deficienze e riconoscendo, dove vi erano, anche i pregi di questo programma.

Si tratta ora di vedere — ed è questa una domanda alla quale diamo subito una risposta negativa — se la crisi politica apertasi il 23 dicembre, col voto contrario sul bilancio, sia stata risolta. A nostro parere, questa soluzione che ci viene proposta dal Gruppo di maggioranza è soltanto un compromesso; il quale, nella migliore delle ipotesi, serve a consentire — non importa se per un lungo o per un breve periodo di tempo — lo svolgimento della ordinaria amministrazione. Questa constatazione è già un primo elemento, un primo motivo di perplessità per una grande parte dei Sardi, i quali attendevano ben altro.

Nè le perplessità derivano soltanto dalla consapevolezza che i più gravi problemi dell'Isola continueranno a restare insoluti. Le nostre perplessità derivano anche dalla esperienza, che facciamo giorno per giorno e che ogni giorno di più ci porta a concludere che, in seno alla Democrazia Cristiana, le forze più legate ai bisogni, alle esigenze delle masse popolari, non sono ancora riuscite a trovare una loro linea po-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

litica autonoma, che consenta, nel nostro Paese, un radicale mutamento della politica ed una radicale trasformazione della economia. Ecco un altro motivo di perplessità, almeno per noi, che abbiamo la sensazione di vedere come, anche questa volta, gli uomini più avanzati del Gruppo di maggioranza siano stati ricattati e costretti al conformismo di una linea politica pericolosa e dannosa per la Sardegna. In ogni modo, sarà nostro compito continuare a lavorare perchè la aspirazione degli Italiani e dei Sardi ad un Governo migliore si realizzi per il bene del nostro Paese e del nostro popolo.

E' doveroso constatare che il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, è stato ampio, sereno, serio, elevato, come si conviene ad un'Assemblea che ha il senso della sua alta responsabilità. Di ciò va dato merito a quei colleghi che hanno fatto ogni sforzo per contenere il loro intervento nei limiti del dibattito politico, rifiutando di scendere sul terreno della polemica astiosa ed inutile; ed è doveroso riconoscere che questo sforzo è stato fatto in modo particolare dai colleghi della nostra parte, i quali hanno evitato con cura di raccogliere i motivi polemici contenuti negli interventi di taluni colleghi della maggioranza; nello stesso modo io non raccoglierò nessuno dei nuovi motivi che il collega Deriu mi pare abbia voluto aggiungere.

Si deve anche riconoscere che il tentativo, fatto da qualche collega, di portare la discussione su temi estranei all'oggetto della discussione stessa, cioè il tentativo di riprodurre un clima di rissa — quale qualche volta si ebbe nel passato — con sparate anticomuniste, antiunitarie, è fallito, non ha avuto successo. Questo fatto, a mio parere, conferma ulteriormente che l'anticomunismo non ha molta fortuna; se ne convincano coloro che vi fossero ancora affezionato. Questi elementi, a mio avviso, hanno un carattere positivo, e di essi, in definitiva, dobbiamo tutti rallegrarci.

Per quanto riguarda le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, non possiamo tacere la nostra soddisfazione per avere ascoltato il discorso di una personalità di rilievo senza trovarvi il disgustoso attacco anticomunista a cui ci avevano abituati, nel passato, ta-

luni uomini della Democrazia Cristiana. Noi abbiamo apprezzato e apprezziamo il tono sereno, tranquillo, del discorso dell'onorevole Alfredo Corrias; e riteniamo che si debba continuare a compiere questo sforzo per trovare sempre, in quest'Assemblea e fuori, un terreno di dibattito costruttivo, almeno sui problemi concreti che interessano la vita del nostro popolo, della nostra Isola. Questo riconoscimento, naturalmente, non ci può impedire di fare i rilievi e le critiche che riteniamo di dover fare sul contenuto delle dichiarazioni dell'onorevole Alfredo Corrias; e chi ha detto che si attendeva che noi ci saremmo limitati a dare il nostro benestare alla Giunta e al suo programma solo perchè apprezziamo determinate iniziative politiche del suo Presidente, ha dimostrato, quanto meno, di essere un ingenuo.

Noi crediamo veramente alla necessità e alla possibilità di una politica unitaria capace di rivendicare con forza la riparazione dei torti che la nostra Isola ha subito, e subisce, ad opera della classe borghese italiana. Ma non riteniamo che questa unità debba realizzarsi, o possa realizzarsi, solo alla condizione che i comunisti cessino di essere tali, e rinuncino a battersi per il loro programma e per i loro ideali. Noi non chiediamo a nessuno di rinunciare alle proprie posizioni ideali e di principio; ma nessuno ha il diritto di chiedere a noi di farlo. Perchè fingersi stupiti — come qualcuno si è sforzato di fare — del fatto che noi votiamo contro la Giunta e contro il programma che ci vengono presentati? Qualcuno, infatti, ha sostenuto che il nostro voto sfavorevole alla Giunta sarebbe in contrasto — e perciò dovremmo giustificarcene — con l'atteggiamento da noi assunto in occasione della elezione del Presidente Alfredo Corrias. E' evidente che noi non chiediamo indulgenze a nessuno per l'azione politica che svolgiamo in questa Assemblea e fuori di questa Assemblea; a coloro che vogliono giudicare il nostro operato chiediamo soltanto della intelligenza politica. Noi cioè chiediamo, puramente e semplicemente, questo: una maggiore attenzione, specialmente quando si ha la pretesa di interpretare i documenti o le dichiarazioni del nostro partito, o di uomini che il nostro partito rappresentano. Alla votazione per la rielezione del Presidente Al-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

fredo Corrias, noi votammo scheda bianca, e demmo a quel voto, come dichiarammo pubblicamente, un significato particolare che è spiegato in una dichiarazione pubblicata dalla stampa, da «Il Quotidiano», da «La Nuova Sardegna», da «L'Unione Sarda». Per capire l'esatto significato di quel voto basta rileggere questa dichiarazione, perchè quando, per interpretare una determinata posizione, si citano documenti pubblicati, si ha quanto meno il dovere di rileggere questi documenti.

Quella nostra astensione voleva essere — e tale fu in realtà per noi — un incoraggiamento all'onorevole Alfredo Corrias, affinché egli persistesse sulla linea della resistenza alle pressioni antiunitarie e anticomuniste.

Quel voto da parte nostra voleva essere e fu un attestato di stima per un uomo che aveva dimostrato di voler seguire una politica di distensione, che aveva superato quelle posizioni di anticomunismo preconcepito alle quali, fino ad allora, avevano ispirato la loro azione gli altri dirigenti della Democrazia Cristiana, compreso, fino al 23 aprile, lo stesso onorevole Alfredo Corrias. Il nostro voto, quindi, significava che noi credevamo al proposito manifestato dall'onorevole Alfredo Corrias di voler portare avanti tutte le iniziative unitarie nelle quali si era sostanzialmente il suo impegno fino a quel momento, cioè fino al momento in cui noi abbiamo votato in quel determinato modo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS EFISIO.

(Segue LAY). Naturalmente, una delle iniziative unitarie, compresa negli impegni assunti dall'onorevole Alfredo Corrias, era quella di promuovere un grande convegno, un «convegno ad alto livello» come egli stesso diceva dimostrandosene convinto assertore. Ieri però da un collega della nuova maggioranza è stato detto — non so se per fare questa dichiarazione fosse necessaria una buona dose di cinismo o di lealtà — che l'iniziativa di quel convegno ad alto livello, che fu un impegno del Presidente della Giunta d'affari, non è più valida, non è impegnativa per la nuova Giunta.

Ciascuno è libero di giudicare come meglio crede le proprie o le altrui azioni politiche; ciò

che ha valore però sono i risultati concreti delle azioni politiche. Noi vedremo che cosa faranno i colleghi del Partito Sardo d'Azione nei confronti di qualsiasi iniziativa unitaria che verrà presa, o prospettata. Comunque, per noi è evidente — almeno per noi è evidente — che quando si viene meno ad impegni come quelli ai quali accennavo, noi dobbiamo adeguare la nostra posizione alla nuova situazione. In questo senso noi abbiamo la pretesa di sostenere e di dimostrare che sappiamo fare della politica.

Diciamolo francamente e una volta per sempre: noi siamo pronti a sostenere una politica unitaria, autonomistica, anche se a farla è una Giunta nella quale noi non siamo presenti. Non è la prima volta che noi facciamo questa dichiarazione. Ma noi non daremo mai la nostra fiducia preventiva ad una Giunta che noi — e solo noi, per quanto riguarda la nostra posizione — giudichiamo incapace di realizzare una politica unitaria e autonomistica. Fino al momento in cui questa Giunta, che noi oggi giudichiamo in un determinato modo, non ci dimostri che abbiamo torto, noi voteremo come votiamo oggi; ci comporteremo in modo diverso quando la situazione sarà diversa da quella di oggi e noi la giudicheremo in modo diverso. Così facendo, noi siamo sempre sul terreno della politica, dei fatti; e ci comportiamo secondo le indicazioni che i fatti ci forniscono.

La Giunta che ci viene presentata, a nostro giudizio, non è capace di svolgere una politica unitaria e autonomistica. E se, onorevoli colleghi, mi permettete di ripeterlo: per quanto ci riguarda, fino al momento in cui i fatti non ci dimostrino che abbiamo torto, siamo noi che giudichiamo della efficienza o meno di questa Giunta; e siamo noi che decidiamo del nostro atteggiamento in base al giudizio che ci par giusto.

Detto questo, potrei anche concludere rapidamente il mio intervento, se non ritenessi necessario aggiungere alcune cose a quanto hanno già detto i colleghi della nostra parte, per precisare i motivi del nostro voto contrario. Infatti, sembra che manchi una convinzione universale in merito alle ragioni per cui noi votiamo contro questa Giunta; e sembra che a noi si chieda di catalogare le ragioni del nostro voto, in modo che possano essere capite anche da chi è

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

o vuole essere di una sordità e di una cecità assolute. Noi non abbiamo la pretesa di essere universalmente capiti. Tuttavia riportiamo le ragioni del nostro voto.

Noi votiamo contro le dichiarazioni del Presidente Alfredo Corrias, innanzitutto per la genericità — lo ripetiamo — degli impegni programmatici, dai quali è persino escluso il problema di Carbonia. Quando si risponde che a pagina 12 vi è «un accenno», in definitiva non si fa altro che confermare il nostro giudizio, e cioè che non si è voluto tener conto che il problema di Carbonia, o meglio la soluzione del problema di Carbonia, è essenziale per la rinascita della nostra Isola.

In secondo luogo votiamo contro perchè non possiamo condividere gli elogi da voi rivolti al Governo centrale — almeno questo ce lo consentite —. Non possiamo condividere questi elogi non solo perchè siamo comunisti, ma perchè siamo sardi. Del resto non siamo i soli a non essere d'accordo su questi elogi; lo stesso onorevole Piero Soggiu, che non è comunista, vi ha detto che non è d'accordo con voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, su questo atteggiamento nei confronti del Governo centrale. Il Governo centrale, ogni giorno di più, dimostra la sua ostilità, la sua insofferenza nei confronti della Regione Sarda. E' proprio di questi giorni la più recente dimostrazione di quello che è l'atteggiamento del Governo nei confronti della Sardegna. In sede di svolgimento alla Camera delle interpellanze sul banditismo, il Governo non ha riconfermato nessuno degli impegni precedentemente assunti di fronte al Senato; e, come se non bastasse, il Sottosegretario che ha risposto alle interpellanze ha avuto espressioni offensive nei confronti delle popolazioni della Sardegna. Egli, infatti, per giustificare il mantenimento dell'istituto del confino e della ammonizione, ha detto che le popolazioni sarde sono conniventi con i banditi, e che l'unico modo di combattere l'omertà è quello di mantenere il confino e l'ammonizione. A mio giudizio, il Presidente della Giunta avrebbe fatto bene a dire qualche parola su questa questione, anzichè fare elogi al Governo. Nè era il caso di fare elogi al Governo centrale, onorevole Alfredo Corrias, proprio nel momento in cui da parte

di esso è maggiore la resistenza a riconoscere, nei confronti della Sardegna e del popolo sardo, non dico gli impegni costituzionali, ma persino quelli di carattere politico assunti in un momento successivo.

L'atteggiamento del Governo nei confronti delle prerogative della Regione, la sua tendenza a limitare le possibilità della Regione, dipende anche dal modo in cui noi ci comportiamo nei confronti del Governo stesso. Perciò è grave fare degli elogi al Governo in questo momento.

Inoltre, votiamo contro perchè la Giunta che ci è stata proposta, per la sua composizione e per la sua struttura, ci lascia seriamente preoccupati. Ci preoccupa, per esempio, il fatto che sia stato necessario immettere in questa Giunta — e i motivi non mi interessano: possono essere quelli detti da una parte, o quelli detti da un'altra parte; mi interessa constatare il fatto — degli uomini che da alcuni anni ispirano la loro azione unicamente all'anticomunismo preconcepito, ed altri che sono tiepidamente autonomisti e che — sia detta la verità — sono evidentissimamente retrivi. Io non faccio una colpa a questi uomini del loro orientamento politico; faccio una colpa a chi li imbarca nel Governo regionale, perchè questo non può che dare il tono, o per lo meno, contribuire a dare un particolare tono all'azione politica del Governo regionale. Questi sono alcuni motivi per i quali noi votiamo contro la Giunta; ed io credo che chiunque possa ritenersi soddisfatto di queste nostre spiegazioni.

Per noi il problema politico non era e non è quello di dare i nostri voti per eleggere una Giunta qualsiasi; per noi il problema politico è quello di dare al Presidente Alfredo Corrias e alla Giunta, quando l'uno e l'altra dimostreranno di voler svolgere un'azione politica unitaria, la forza della nostra influenza affinchè i Sardi lottino uniti nella difesa delle prerogative dell'Istituto autonomistico, e affinchè Carbonia sia salvata e ne sia assicurata la possibilità di sviluppo.

Anche per quanto riguarda il problema di Carbonia occorre muoversi con decisione, e prima che sia troppo tardi. Oggi abbiamo sentito

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

riecheggiare nell'intervento del collega Zucca la grave preoccupazione che dovrebbe essere in ciascuno di noi. Non è vero, badate, onorevoli colleghi, che il Governo abbia inteso mandare a Carbonia un commissario tecnico al solo scopo di avere da lui dei lumi tecnici. Il commissario tecnico è stato scelto nella persona di Landi perchè si tratta di un uomo che ha un'esperienza in materia di ridimensionamento di industrie italiane. Il Governo ha un indirizzo politico, ed ha mandato Landi per realizzare sul piano tecnico quell'indirizzo politico, che ora non potrei illustrare senza dilungarmi, ma che è stato ampiamente discusso in questa Assemblea. Occorre, quindi, che, da parte della Giunta, da parte del suo Presidente e, direi, perfino da parte delle Commissioni del Consiglio, da parte di tutti coloro cioè che hanno una grande responsabilità in ordine al problema di Carbonia, si dica chiaramente ed energicamente quale è la posizione del Consiglio regionale, della Giunta, dei Sardi. Che cosa riteniamo di poter ottenere dal Governo? Questo è il problema. Bisogna che la commissione che da tanto tempo esamina il problema di Carbonia concluda i suoi lavori; bisogna che questo problema ritorni in discussione al Consiglio regionale, affinchè la nostra posizione venga espressa in modo definitivo.

Io non credo che sia politicamente onesto far circolare delle voci tendenti a disorientare una certa parte dell'opinione pubblica. Si tratta di voci che, tutto sommato, delineano un orientamento che noi riscontriamo anche nel programma della Giunta. Si tratta di un orientamento che si traduce in proposizioni come queste: «Facciamo il massimo sforzo finanziario nel settore dell'agricoltura: lasciamo perdere quello che si è fatto per le industrie in Sardegna; per Carbonia si è già fatto abbastanza». Questo orientamento è affiorato persino nella mozione finale del recente convegno delle Camere di commercio, tenutosi a Cagliari e a Sassari. Lo so: il Consiglio e la Giunta regionale non hanno alcuna responsabilità delle posizioni assunte da questi organismi; però dobbiamo tener presente che esiste tutto un orientamento tendente a creare una determinata opinione. Io ritengo che questi problemi del settore che gli

viene affidato daranno serie preoccupazioni all'onorevole Serra, il quale dovrà preoccuparsene seriamente, se vorrà contribuire a modificare alcuni nostri apprezzamenti sulla composizione della Giunta.

Noi sardi, per l'esperienza che ne abbiamo, non possiamo contare sulla benevolenza del Governo; noi dobbiamo contare sulle nostre forze, sulla nostra capacità di rivendicare il rispetto dei nostri diritti e degli impegni assunti nei nostri confronti. Noi dobbiamo porci su questo terreno; e, se verso di noi si avrà anche della benevolenza, tanto di guadagnato.

Noi abbiamo sempre affermato la necessità politica che la Regione si metta su un piano rivendicativo nei confronti del Governo centrale. Il Presidente della Giunta d'affari era entrato in questo ordine di idee con le sue dichiarazioni del 23 aprile. Ma nelle dichiarazioni programmatiche di questa Giunta non troviamo riflesso l'atteggiamento del 23 aprile. Secondo noi, la Regione deve rivendicare il controllo degli Enti economici che operano in Sardegna: i motivi li conoscete ed è inutile che io mi soffermi su questo punto. Aggiungo solo che, poichè sarà necessario condurre una lotta contro l'ostilità e la resistenza del Governo centrale, io non avrei timore, onorevole Alfredo Corrias, di essere accusato di fare il viso dell'arme su questi problemi. Quando si tratta di rivendicare i diritti della Regione, di batterci per ottenere quello che ci spetta, i controlli che sono previsti dallo Statuto speciale, io credo che sia nostro dovere presentarci con la faccia che ci consenta di ottenere di più. Sarà necessario mercanteggiare con il Governo? Facciamolo, ma con la dovuta energia, se vogliamo ottenere dei risultati positivi. E' necessario non avere paura, ma agire con la certezza che, quando voi siate capaci di dare inizio alla battaglia, e quando la battaglia sia giusta, tutti i Sardi onesti saranno alleati vostri, tutti i Sardi onesti saranno intorno alla autonomia, alla Sardegna, alla Regione; e tutti i Sardi onesti comprenderanno gli sforzi intesi a rivendicare i diritti della Sardegna.

Il Governo centrale, del resto, non ha molti scrupoli quando si tratta di difendere le sue prerogative, anche se sono in contrasto con gli

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

interessi della Regione: perchè dovrebbe essere diverso il nostro atteggiamento? Perchè? Siamo anche noi una parte dello Stato italiano: questo è, evidentemente, fuori discussione. Però siamo una parte che, per diversi motivi, deve porre il proprio problema in termini di rivendicazione, di riparazione dei torti subiti.

Noi abbiamo il diritto di batterci per ottenere che le condizioni di esistenza nella nostra Isola siano portate allo stesso livello delle altre regioni d'Italia. L'autonomia è sorta proprio per questo, perchè altrimenti non sarebbe stata necessaria. L'autonomia si fonda proprio su questa esigenza: lo Stato italiano deve fare nei confronti della Sardegna il suo dovere; dovere sancito in uno Statuto speciale; dovere imposto dagli enormi sacrifici richiesti in certi momenti dallo Stato italiano al popolo sardo.

Io ritengo che una delle rivendicazioni più immediate che noi dobbiamo avanzare sia quella relativa all'attuazione del Piano di rinascita. Questa è una rivendicazione che dobbiamo avanzare con forza, con convinzione, con energia, facendo partecipi di questa lotta tutte le masse lavoratrici e popolari dell'Isola, tutto il popolo sardo. Dobbiamo chiedere che nel bilancio dello Stato sia previsto uno stanziamento per il Piano di rinascita; in seguito si vedrà quali debbano essere le cifre di questo stanziamento, ma io non avrei nessuna preoccupazione ad indicare sin da questo momento delle cifre — e ad indicarle grosse — perchè grandi sono le deficienze che dobbiamo colmare nella nostra Isola. E' giusto — secondo noi — chiedere che lo Stato stanzi nel suo bilancio una prima somma per lo studio e per l'attuazione del Piano di rinascita. Non dobbiamo attendere che questo studio sia completo in tutte le sue parti per porre mano all'attuazione, perchè altrimenti noi continueremmo a studiare per anni per completare un Piano, che, al momento dell'attuazione, potrebbe rivelarsi inadeguato, oppure potrebbe richiedere somme maggiori di quelle previste in sede di studio.

Commetteremmo un grave errore se — come pare abbia intenzione di fare il Presidente della Giunta — ci limitassimo ad una fiduciosa attesa. Dobbiamo, invece, esercitare ogni forma

di pressione per ottenere dallo Stato uno stanziamento sostanzioso, fissato in una cifra che potrebbe essere di 100 miliardi per il primo anno; in seguito si vedrà quale dovrà essere l'entità degli stanziamenti per gli anni successivi. Noi dobbiamo riuscire, attraverso le opportune iniziative politiche, a mobilitare il popolo sardo per richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni gravi in cui esso si dibatte.

Alcuni mesi orsono l'opinione pubblica nazionale fu, giustamente, commossa e preoccupata per il grave episodio di banditismo che si verificò in una delle zone più arretrate della nostra Isola. Noi dobbiamo fare in modo che la voce del popolo sardo sia più potente, più vigorosa della voce dei banditi. Non possiamo rassegnarci a che la opinione pubblica nazionale si commuova e si preoccupi quando i banditi sparano, e non si preoccupi, invece, quando i Sardi chiedono il rispetto dei loro diritti o, comunque, che si ponga fine a questa altalena di promesse mai mantenute, che dura più che da decenni, che dura ormai da molto tempo.

Dobbiamo avere fiducia nel popolo sardo. Onorevole Alfredo Corrias, io credo che ella ne abbia. Noi dobbiamo avere fiducia nel popolo sardo, ma dobbiamo anche prendere, insieme, tutte quelle iniziative che siano capaci di creare e di rinviare un movimento largo, popolare. Ieri l'onorevole Piero Soggiu ascriveva al suo partito il grande merito di essere stato il solo a lottare per la unità della Sardegna; e, se lo onorevole Piero Soggiu si riferiva a tempi lontani, io non ho nessuna difficoltà ad ammettere che, in quei tempi lontani, il Partito Sardo di Azione credeva...

MELIS... anche quando si preparava lo Statuto, onorevole Lay; perchè la radice dei nostri mali principali è...

LAY. Se le radici dei nostri mali fossero nello Statuto, basterebbe estirpare queste radici, basterebbe modificare lo Statuto...

SOGGIU PIERO. La colpa è nell'aver cerca-

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

1 GIUGNO 1954

to di limitare lo Statuto quanto era più possibile.

LAY. Non stiamo facendo il processo a chi ha maggiori o minori responsabilità nella elaborazione dello Statuto; non è questo il momento di fare un tale processo. Ora si tratta di vedere che cosa possiamo fare insieme per migliorare quelle condizioni di disagio in cui questo Statuto mal fatto ci mette. Qualcuno però ci dice che con l'aria che spira possiamo ottenere ben poco. Questo è grave.

Dicevo che non ho difficoltà ad ammettere che fosse vero, anzi che era vero, quanto diceva l'onorevole Soggiu Piero, se egli intendeva riferirsi a quello che era il Partito Sardo d'Azione molti anni fa, quando credeva nel movimento dei contadini, nel movimento dei pastori: ci credeva, ne organizzava e guidava le lotte. Il Partito Sardo d'Azione svolgeva una funzione di avanguardia proprio perchè aveva fiducia...

SOGGIU PIERO. E io ne ho ancora, caro Lay.

LAY. In seguito, però, la funzione del Partito Sardo d'Azione è stata fatta propria da altre forze; da altre forze che vogliono portarla avanti. Voi, onorevoli colleghi sardisti, vi ostinate a sostenere che non si deve portare avanti questa linea, solo perchè altre forze politiche hanno fatto propri gli stessi vostri propositi di allora. Dovreste esserne contenti, dovreste essere, anzi, d'accordo con coloro che vogliono fare ciò che voi non siete riusciti a fare allora, perchè forse era troppo presto. Il problema è quello di riproporre in termini unitari i motivi di lotta del Partito Sardo d'Azione. Si

tratta di vedere se voi, colleghi sardisti, in seno alla Giunta regionale, avete la volontà e la capacità di imprimere alla Giunta un impulso o un orientamento diversi da quelli che una parte della Democrazia Cristiana vorrebbe che la Giunta continuasse ad avere. Questa è l'ipoteca che grava sulla Giunta, non già quella del totalitarismo (onorevole Deriu, l'accento al totalitarismo non è affatto pertinente e serve soltanto a mascherare altre preoccupazioni). Il problema politico è quello di vedere che cosa deve fare questa Giunta, che cosa si può fare in Sardegna, che cosa riusciamo ad ottenere dal Governo Italiano, che cosa riusciamo ad ottenere dallo Stato Italiano.

Ho detto che dobbiamo avere fiducia nel popolo sardo, ma non basta avere questa fiducia; bisogna avere anche la capacità, la volontà, la forza politica di organizzare i Sardi, per dirigerli bene e per orientare la lotta dei Sardi su questo terreno delle rivendicazioni. E' necessario avere fiducia, e non paura del movimento delle masse, perchè si tratta di difendere la Sardegna, il suo avvenire; perchè si tratta, in definitiva, di riuscire a modificare le condizioni di esistenza del nostro popolo. (*Consensi, approvazioni a sinistru*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno nel pomeriggio alle ore 19.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955